

TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Presentazione della relazione sullo schema di legge per dichiarare festivo il primo giorno dell'anno* — *Obbiezioni del deputato Corbetta.* — *Seguito della discussione dello schema di legge sugli stipendi ed assegnamenti dell'esercito* — *Il deputato Perrone propone un emendamento all'articolo 4 ed il suo rinvio* — *Domanda del deputato Pancrazi e spiegazione del ministro* — *Opposizioni ad esso dei deputati Fambri, relatore, Farini e del ministro per la guerra* — *Emendamento della Commissione, approvato in seguito allo specchio n° 2* — *Approvazione dello specchio n° 1* — *Obbiezioni del deputato Pissavini al n° 2, e spiegazioni del deputato Farini e del ministro per la guerra* — *Approvazione di altri sei specchi* — *Spiegazioni al deputato Umata del relatore Fambri* — *Approvazione dei sette articoli* — *Domanda del deputato Di San Marzano sul 13° e risposte del relatore Fambri* — *Si approvano gli ultimi specchi ed i sette articoli* — *Considerazioni dei deputati Fambri, relatore, e Nicotera contro un ordine del giorno del deputato Perrone con cui è rinviato il progetto* — *Considerazioni del proponente deputato Perrone* — *Il deputato Di Rudinì ne presenta un altro con cui ritiene che il bilancio della guerra non sorpasserà i 165 milioni per effetto di questa legge* — *Considerazioni del presidente del Consiglio e del deputato Farini* — *Opinioni dei deputati Merizzi, Griffini, Ercole e Nicotera* — *Repliche del deputato Perrone e dei ministri per la guerra e per le finanze* — *È respinto il voto motivato dell'onorevole Perrone, ed è approvato quello dell'onorevole Di Rudinì coll'articolo ultimo della legge.* — *Discussione dello schema di legge per ritirare dalla Banca un altro acconto di 30 milioni* — *Discorso e domande del deputato Depretis* — *Dichiarazioni del presidente del Consiglio* — *Discorso del deputato Seismit-Doda e nuove dichiarazioni del ministro medesimo* — *Approvazione dell'articolo.* — *Approvazione dell'articolo 4 del bilancio del l'entrata, stato sospeso, portante l'approvazione del prelevamento di altri 30 milioni.*

La seduta è aperta all'una e tre quarti pomeridiana.

PISSAVINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

MASSARI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

797. 66 operai costituenti il personale addetto alla regia stamperia in Milano, ignari della sorte che potrà loro toccare, essendo prossimo a terminare l'appalto governativo di quello stabilimento, ricorrono alla rappresentanza nazionale per ottenere quel compenso che fu accordato al personale delle tipografie che cessarono dall'ingerenza governativa per essere state soppresse o vendute.

798. San Giust di San Lorenzo, vedova del colonnello Canelles, fa istanza perchè venga dal Parlamento promossa una legge che ammetta anche le vedove degl'impiegati militari al godimento della

pensione quando colla morte del marito è nato il diritto a chiederla.

799. Lombardo Francesco, da Castelvetro, refrattario della classe dell'anno 1841, invoca di poter fruire degli effetti della legge 28 aprile 1872 concernente gl'iscritti di leva del 1840.

800. La deputazione provinciale di Mantova, a nome del Consiglio provinciale, raccomanda che nella discussione del nuovo progetto di Codice sanitario sia fatta ragione ai reclami dei farmacisti di quella provincia contro il principio della libertà dell'esercizio farmaceutico, o riconosciuta la proprietà dei loro esercizi collo stabilire convenienti indennizzi.

ATTI DIVERSI.

AVEZZANA. Petizione n° 796. Il tracciato di ferrovia che reclama il comune di Acquara fu già deli-

berato dal Consiglio provinciale di Salerno a seguito di progetto, e poi sospeso.

La prefettura di Salerno invia al Ministero altro progetto il quale riuscirebbe assai più costoso del primo che darebbe un percorso maggiore di circa dieci chilometri e la costruzione di due grandi ponti, mentre il primo ne ha uno di ordinaria costruzione.

Potendo questa questione venire innanzi alla Camera nella prossima discussione del bilancio dei lavori pubblici, è il caso di chiedere l'urgenza sulla petizione del comune di Acquara.

(L'urgenza è ammessa.)

MUSSI. Prego la Camera a dichiarare d'urgenza la petizione n° 797 colla quale il personale degli operai e impiegati della già regia tipografia milanese domandano che si provveda equamente al loro avvenire quando cesserà il contratto colla Ditta che si fece assuntrice di questa stamperia.

Io non dirò lunghe parole per ricordare alla Camera come questa istituzione vada annoverata fra quegli splendidi stabilimenti che il primo regno d'Italia ha istituiti nella città di Milano. Essa scrisse una pagina, non dirò solo onorevole, ma anche gloriosa nella storia della tipografia italiana, e tutti ricordano la illustrazione delle monete cufiche con diligenti e splendide tavole fatta dal Castiglioni, non che, per tacere d'altre, la splendida edizione ammirata per tipi ed esecuzione delle conchiliologia subappennina del Brocchi.

Il Governo italiano ha creduto bene di sopprimere questo stabilimento come pur troppo ci privò di molti altri che davano lustro e decoro alla città di Milano.

Ora si tratta di molti poveri operai che, dopo 40 o 45 anni, si troveranno senza alcun provvedimento. Io prego la Camera a volersi occupare con sollecitudine di questi poveri derelitti, onde i suoi provvedimenti non facciano ricordare troppo la storia di un certo duca che faceva le amnistie dopo che i condannati erano stati fucilati. (*Si ride*)

(La Camera approva.)

GUERRIERI-GONZAGA. Prego la Camera a voler dichiarare l'urgenza sulla petizione presentata dal Consiglio provinciale di Mantova, perchè sia fatta ragione ai reclami dei farmacisti di quella provincia contro il principio dell'esercizio farmaceutico, e riconosciuta la proprietà dei loro esercizi collo stabilire i convenienti indennizzi.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. Sono stati chiesti i seguenti congedi:

Per affari particolari, dagli onorevoli deputati: Busacca, di giorni 5; Castelnuovo, di giorni 10; Ma-

rino Arlotta, di giorni 15; Nobili, di giorni 5; Alli-Maccarani, di giorni 4; Codronchi, di giorni 4.

Per motivi di salute: Mantegazza, di giorni 15; Celestino Bianchi, di giorni 8.

(Sono accordati.)

A far parte della Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge riguardante la professione d'avvocato e di procuratore, chiamo l'onorevole Nelli in sostituzione dell'onorevole Sineo che non appartiene più alla Camera.

(Il deputato Cappellari presta giuramento.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Guala a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GUALA, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge d'iniziativa parlamentare per dichiarare festivo per gli effetti civili il primo giorno dell'anno. (*V. Stampato n° 26-A*)

Si come si tratta d'una legge che non darà luogo probabilmente a grave discussione, e d'altronde la stagione è inoltrata, a nome della Commissione stessa chiedo sia iscritto d'urgenza sull'ordine del giorno.

CORBETTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CORBETTA. Io certo non ho l'autorità d'oppormi alla domanda d'urgenza fatta dall'onorevole Guala, il quale ha il diritto come qualsiasi deputato di domandarla; ma debbo dichiarare (qualunque siasi il provvedimento che crederà di adottare la Camera, per iscrivere questo progetto di legge prima o dopo all'ordine del giorno) che non credo che quella legge non sia per apportare alcuna discussione, giacchè anche in seno della Commissione si è manifestata una minoranza contraria alla legge stessa.

GUALA. Osservi che io ho detto a *non grave* discussione.

PRESIDENTE. La domanda d'urgenza la fa a nome della Commissione?

GUALA, *relatore*. A nome della maggioranza della Commissione.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione domanda che questo progetto di legge sia dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE SOPRA GLI STIPENDI E GLI ASSEGNAMENTI DELL'ESERCITO.

PRESIDENTE. La Camera rammenta che nella seduta di ieri è rimasta chiusa la discussione gene-

rale sul progetto di legge iscritto all'ordine del giorno sopra gli stipendi e gli assegnamenti dell'esercito.

Ora passiamo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Gli stipendi ed assegnamenti fissi agli ufficiali ed alla truppa dell'esercito ed agli impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra sono stabiliti dagli specchi annessi alla presente legge.

Ora si leggeranno tutti gli specchi uno ad uno e sui medesimi è aperta la discussione e, quando essi saranno approvati complessivamente, allora metterà ai voti gli articoli del progetto di legge.

PERRONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PERRONE. Siccome desidererei parlare sull'articolo 4, così vorrei sapere se, votando gli specchi, non avrei più facoltà di parlare sull'articolo 4.

FAMBRI, relatore. Io crederei che l'onorevole Perrone potrebbe parlare sullo specchio n° 2.

PRESIDENTE. Se ella intende parlare sull'indennità cavalli, deve parlare sulle tabelle, ed io le darò la parola quante volte la desidera; ma, una volta approvate le tabelle, s'intenderà approvato implicitamente l'articolo 4, ed allora io non potrei più accordarle la parola, perchè lo specchio con cui ha rapporto l'articolo 4 sarà già stato approvato.

È vero, onorevole relatore?

FAMBRI, relatore. Sissignore.

PERRONE. Dunque domanderò la parola quando verrà in discussione lo specchio n° 1.

PRESIDENTE. Sta bene.

« N° 1. — Specchio degli assegnamenti stabiliti per gli ufficiali generali :

« Generale d'esercito, stipendio annuo, lire 15,000; numero delle razioni giornaliere di foraggio, 6; indennità annua cavalli, lire 600; indennità annua personale, lire 3000.

« Tenente generale, lire 12,000; n° 5; lire 600.

« Maggiore generale, lire 9000; n° 4; lire 600.

« *Annotazione.* — I tenenti generali comandanti generali ed il primo aiutante di campo del Re (anche se maggior generale) hanno diritto a 6 razioni di foraggio.

« I maggiori generali comandanti di divisione, i comandanti di brigata di cavalleria ed i maggiori generali aiutanti di campo del Re e dei reali Principi hanno diritto a 5 razioni di foraggio. »

PERRONE. Domando la parola.

L'articolo 4 è così redatto :

« Agli ufficiali ai quali sono assegnate razioni di foraggio è accordata una indennità cavalli dell'importo stabilito dagli specchi annessi alla presente legge. »

Ora in questa legge io veramente non vedo quali siano i diritti degli ufficiali su questa indennità cavalli.

FAMBRI, relatore. Domando la parola.

PERRONE. Nella relazione dell'onorevole Fambri, a pagina 166 è detto che, interrogato il ministro della guerra, spiegò come egli intendeva di fare nell'applicazione della legge. Ma credo inutile ora di leggere il suo parere.

Ad ogni modo io vorrei che la legge fosse concepita in modo che tutti gli ufficiali potessero conoscere i diritti che hanno su quella indennità; giacchè le sole parole del ministro non legano nè lui, nè alcuno dei suoi successori. Il ministro della guerra può fare tutte le dichiarazioni che gli piacciono; ma se non sono inserite nella legge, esse non hanno valore obbligatorio pel Governo. Non c'è nella legge se si darà questa indennità cavalli alla mano agli ufficiali, ciò che verrebbe ad essere una vera paga, come asseriva l'onorevole Fambri; non c'è se il Governo anticiperà la somma, come aveva accennato nelle sue dichiarazioni il ministro, di 2500 lire; chè allora ascenderà a molto il debito che può incontrare il Governo. Se esso comincia ad anticipare 2500 lire a tutti gli ufficiali che hanno bisogno di cavalli, la cassa sarà non solamente vuota, ma in debito.

Nelle dichiarazioni del ministro vi è che, quando l'ufficiale uscirà dal collegio di Modena, gli saranno date 1600 lire per comprare un cavallo fino, ed 800 lire per comprare un cavallo di uso. Ed io non saprei se al giorno d'oggi con 800 lire si possa comprare un cavallo d'uso decente, e con 1600 lire un cavallo fino.

Io quindi proporrei di rimandare l'articolo 4 alla Commissione affinché specifichi chiaramente quali sono i diritti degli ufficiali su quell'indennità cavalli.

La mia proposta sarebbe la seguente :

« Che sia rinviato alla Commissione l'articolo 4 acciocchè lo modifichi o vi aggiunga un altro articolo, in cui siano chiaramente specificati i diritti degli ufficiali sulla massa cavalli, per togliere ogni arbitrio del Governo nell'applicazione di questa legge. »

Io faccio questa proposta acciocchè si conosca chiaramente quali sono i diritti degli ufficiali. Si potrebbero redigere in un articolo le dichiarazioni dell'onorevole ministro. Insomma io non vorrei che gli ufficiali non sapessero quali sono i diritti che vengono loro dati da questa legge; tanto più che, se non sono chiaramente specificati, la Camera non può sapere quale è l'aggravio che ne viene alle finanze.

FAMBRI, relatore. Questa dell'onorevole Perrone,

è la proposta sospensiva d'ieri che, rimandata dalla porta, si ripresenta ora dalla finestra.

Non è già che la sua domanda, perchè vengano precisati, in qualche punto o della legge, o delle tavole annesse, i diritti degli ufficiali a proposito dell'indennità cavalli, non sia perfettamente giusta. Quantunque l'induzione possa dare il modo di caratterizzarla come paga, per il solo fatto che ai generali e ai comandanti di corpo viene pagata in danaro in unione col resto del soldo, non è senza ragione il suo chiedere che la cosa sia affermata a più chiare note. Le leggi non devono essere sviluppate con metodi induttivi, ma si deve esplicitamente formulare le cose e dare norme sicure agli applicatori di esse.

Ma altro è domandare degli schiarimenti ed altro chiedere addirittura il rinvio dell'articolo 45 che porterebbe degli effetti sospensivi. Se non sono però questi che l'onorevole proponente desidera, la Commissione lo può contentare senza ammettere il chiesto rinvio. Essa è disposta a porre una nota esplicativa a' piedi della tavola n° 2, e dare una chiara sanzione alle dichiarazioni dalle quali l'onorevole Perrone non ha certamente tutti i torti a non sentirsi completamente rassicurato.

Però le spiegazioni non possono darsi e registrarsi nella misura che egli desidera. C'è troppi elementi variabili nella cosa per poterle dare una forma fissa.

Non crederei, per esempio, che si possa tassativamente scrivere, che quando la massa individuale cavalli abbia raggiunta la cifra di lire 1500, si corrisponderà la indennità a mano in unione alla paga.

L'onorevole Perrone ha già esternato momenti fa i suoi dubbi se oggi con 700 lire si possa avere un cavallo ordinario, e con 1600 un fino. Domani si potrebbero avanzare gli stessi dubbi per 2 mila e per 3 mila lire; e posdomani viceversa, per somme considerevolmente minori.

Io crederei che la cifra dovesse regolarsi sopra una scala mobile e fissata da una Commissione speciale. La stessa imponibilità di prefinire dei limiti si riferisce al diritto di credito dell'ufficiale. E come no? Ci sono istituti per l'appunto di credito i quali sono fatti per applicarlo, e nondimeno essi non si indurrebbero mai a dire a Tizio od a Caio: voi sarete in qualsiasi momento accreditato fino a questo ammontare. In un dato momento, in date circostanze, accreditano fino ad una data cifra, in altre fino ad un'altra. Tanto più un'amministrazione d'altra natura.

Il credito, per parte della massa, va in giusta

proporzione a molte cose. Allo stato caratteristico dell'ufficiale, alla sua posizione economica generale e a quella di fronte alla massa, alla natura del servizio che egli è chiamato a disimpegnare e a molte altre cose. L'amministrazione deve potere accordare un'anticipazione in una data misura ad un ufficiale e negarla in una anche minore ad un altro.

Io credo che simili cose debbano essere lasciate alla discrezione del ministro, e che basti fissare questo principio, che l'indennità cavalli è vera paga, e che quando la massa individuale dell'indennità cavalli abbia raggiunta una data cifra da fissarsi dal Ministero, la somma deve essere mensilmente pagata insieme al soldo, e che il fondo accumulato deve essere restituito immediatamente all'ufficiale nell'atto che abbandona il servizio.

Tutto ciò io, a nome della Commissione, sono pronto a scrivere appiè dello specchio numero 2. Gli basta? Non credo che di più abbia ragione di chiedere, in ogni modo poi di più la Commissione non potrebbe accordare.

PERRONE. Domando la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PERRONE. Io non voglio stabilire nè la cifra di lire 2500 nè quella di 1500, io dico soltanto che questa è una legge sulla paga degli ufficiali, e quindi gli ufficiali hanno diritto di sapere veramente che cosa hanno da riscuotere. Da questo progetto di legge non si vede se il Governo anticiperà...

FARINI (*Della Commissione*) Domando la parola.

PERRONE... a tutti gli ufficiali che ne hanno bisogno, per cui il Ministero potrebbe anticipare all'uno e non all'altro. Non vedo neppure se quella sarà una cassa per reggimento...

FAMBRI, *relatore*. Domando la parola.

PERRONE... oppure se sarà una cassa comune per tutta la massa-cavalli. Non vedo nemmeno che gli ufficiali generali prenderanno l'indennità cavalli immediatamente insieme colla paga e gli altri no. Credo di avere il diritto di chiedere che ciò sia nella legge specificato. Qualunque siano le intenzioni del Ministero, intenzioni che non entro a discutere, è bene che appaiano manifeste nella compilazione degli articoli della legge, onde sia tolto al Ministero stesso ogni arbitrio, onde sia tolta la facoltà di fare ora una cosa ed ora un'altra. Il ministro Ricotti può dire in qual modo vuol fare; ma potrebbe venire un altro ministro il quale facesse tutto l'opposto, e non desse più un soldo di anticipazione agli ufficiali, per la mancanza di danaro nella cassa speciale; un altro ministro ancora po-

trebbe anticipare a tutti una somma in guisa da lasciare la cassa esausta.

Si formolino gli articoli in un senso od in un altro, in questo non voglio entrare, ma chiedo che si parli chiaramente. Dite qual diritto avranno gli ufficiali sulla indennità cavalli, stabilite in proposito due limiti, se volete, non me ne importa, ma fate in modo che si sappia se agli ufficiali che hanno cavalli verrà subito anticipata la somma di 2500 lire della quale parla il Ministero, oppure se, per fare l'anticipazione, si aspetterà che la cassa sia fornita.

Non si sa nemmeno se si avranno casse reggimentali, oppure se vi sarà una cassa sola per tutto lo Stato.

Per queste ragioni insisto nella mia proposta.

FARINI. (*Della Giunta*) L'onorevole Perrone non vede molte cose in questa proposta di legge; io invece ne veggio una chiarissima. Ed è che, perdendo di vista il concetto al quale la legge s'informa, quello cioè di statuire per legge una parte delle competenze militari per discendere alle minime particolarità, come egli vorrebbe, sia per lui un mezzo indiretto per far respingere tutta quanta la legge.

Qual è lo stato delle cose oggi? È che ogni competenza militare di paghe di qualunque natura, viene fissata per decreto reale. Ciò fatto, il riparto delle competenze e la loro amministrazione sono fissati con regolamento interno dal ministro della guerra.

Vede dunque l'onorevole Perrone che allo stato attuale delle cose noi introduciamo un miglioramento reale, fissando i termini generali delle competenze. A questo modo infatti si pone un limite agli arbitrii dei quali l'onorevole Perrone tanto si spaventa. L'onorevole Perrone sa che alla bassa forza, per prendere un esempio, si corrisponde quello che si chiama assegno giornaliero, che pel soldato di fanteria è da un decreto reale stabilito di 960 millesimi al giorno. Ma qual parte di esso si corrisponda alla mano al soldato, qual parte serva pel suo vitto, quale pel suo vestiario oggi è stabilito dai regolamenti? Or, votata la presente legge, l'ammontare dell'assegno giornaliero sarà da essa fissato, ma il suo riparto rimarrà pur sempre da stabilirsi con disposizioni regolamentari.

Lo stesso potrebbe dirsi per l'assegno di primo corredo, del quale la legge determina il totale e le tre parti in cui si suddivide, ma non può discendere a fissare tutti i particolari dell'erogazione.

Io credo che, se noi ci invischiamo in questi particolari, non riusciremo a nulla.

A questo mirava evidentemente l'onorevole Per-

rone col suo discorso di ieri, ed è per questo che io mi spiego tutte le opposizioni che egli viene facendo e che ci farà a ogni piè sospinto.

Del resto, egli entrò in dettagli di *cavalli fini* e di *cavalli di uso* per gli allievi della scuola di Modena o che so io.

Come vorrebbe egli stabilire *a priori* per legge quale somma potrà essere anticipata all'ufficiale per provvedersi di un cavallo, quando il prezzo cavalli varia quasi giornalmente?

Del resto, legga l'onorevole Perrone fino in fondo tutti gli articoli della legge che proponiamo, e si accorgerà che noi abbiamo cercato di vincolare quanto fosse possibile l'arbitrio del ministro su tutte le competenze, anche non stabilite nella legge, avendo proposto che, dopo stabilite le cose quali noi le proponiamo alla Camera, non si potrà fare novità di sorta allo stato di fatto che in occasione dei bilanci annui di prima previsione. Così tutto ciò che dalla legge non è determinato sarà sottoposto annualmente al sindacato della Camera.

Quindi è che noi riputiamo il discendere a maggiori particolari non sia conveniente, anzi, lo ripeto, sia uscire dal terreno pratico, equivalga a cosa impossibile e che alla legge non si appartiene.

PERRONE. Almeno almeno vorrei sapere se il Governo potrà anticipare agli ufficiali una somma prima che la cassa sia sfornita; mi sembra che questo almeno si possa sapere, perchè, se il Governo anticipa una somma qualunque agli ufficiali che ne hanno bisogno, la cassa sarà vuota, invece se c'è un articolo il quale dica che il Governo non potrà anticipare agli ufficiali, ma dovrà in prima riempire la cassa, allora sarà un'altra cosa, e prima che l'indennità cavalli sia di giovamento, passerà molto e molto tempo.

Ma l'ufficiale ha il diritto di sapere se può avere diritto all'anticipazione di una somma, oppure se è necessario che quella somma sia prima stata versata nella cassa.

RICOTTI, *ministro per la guerra*. Le obiezioni sollevate dall'onorevole Perrone si estendono naturalmente a tutta l'amministrazione militare. Quindi bisognerebbe trattare dei modi tutti come sono ripartiti gli assegni fatti ai corpi dell'esercito.

Sicuramente non si fanno delle casse speciali, ed ognuno sa che tutte le competenze di qualunque natura corrisposte a ciascun corpo sono versate in una unica cassa, nel modo stesso che il Governo, per provvedere ai bisogni vari dello Stato, non tiene già tante casse quante sono le specie delle entrate o delle spese, ma bensì una cassa sola per tutti i fondi del bilancio; ed il ministro della guerra, qualunque

siano i suoi desiderii, non potrà mai prelevare da questa cassa altra somma all'infuori di quella assegnata al proprio bilancio, perchè la Corte dei conti non ametterebbe mai a pagamento un mandato che non avesse il proprio titolo in bilancio.

Del resto, entrando in quest'ordine d'idee, bisognerebbe trattare tutta l'amministrazione militare e le questioni del deconto dei soldati...

PERRONE. Ma non è la legge che trattiamo.

MINISTRO PER LA GUERRA. Domando scusa: è precisamente la stessa legge, e, se egli vorrà darsene la pena, troverà appunto che una delle ultime tabelle tratta precisamente dell'assegno e dei deconti per i soldati.

Io credo che, se si volesse entrare in quest'ordine di idee ed abbracciare tutta questa materia, come diceva benissimo l'onorevole Farini, bisognerebbe fare un trattato di 600 od 800 articoli.

Ritenga del resto l'onorevole Perrone che con questa legge si fa un gran passo verso quella stabilità che è tanto desiderata; e, mentre oggi il ministro della guerra ha la facoltà di modificare le paghe con semplici decreti reali, questa facoltà gli sarà tolta e scemata la sua libertà d'azione, quando la presente legge sia approvata.

Non nego che col tempo si possa andar più avanti, e che dal Parlamento siano anche stabilite norme più precise per l'amministrazione interna dei corpi; ma, se volessimo fin d'ora entrare in tutti questi dettagli, io credo che sarebbe impossibile di far qualsiasi legge.

Egli è poi naturale che l'articolo 4 sarà applicato con decreto reale, come si suol sempre fare, ed in questo decreto saranno naturalmente contemplati tutti quei particolari di cui non può occuparsi la legge, essendo ufficio di questa di limitarsi ai soli principii generali.

Quanto a me, associandomi adunque alle dichiarazioni fatte dalla Commissione, non potrei far altro che pregare la Camera a non entrare in questi particolari, poichè correremmo rischio di sconvolgere tutta la legge e rimandarla veramente alle calende greche.

PANCRAZI. Io vorrei fare una raccomandazione all'onorevole ministro della guerra, cioè di voler comprendere nel regolamento una disposizione colla quale fosse stabilito che l'ufficiale, il quale ha ricevuto il cavallo dal Governo, e che volontariamente si ritira dall'esercito, pagasse l'importare del cavallo, ovvero la differenza che corre tra il prezzo d'acquisto ed il valore del cavallo quando lo restituisce.

MINISTRO PER LA GUERRA. Anche questo è un par-

ticolare che sarà certamente compreso e svolto nel regolamento.

PANCRAZI. Raccomando che sia messo nel regolamento.

MINISTRO PER LA GUERRA. Non c'è dubbio. Del resto ecco come si procederà. Un ufficiale domanda un cavallo, gli è dato, ed egli contrae così un debito verso la massa che sarà secondo i casi, per esempio, di 500, di 1000 lire.

Ora, finchè quest'ufficiale ha un debito verso il corpo, il cavallo non è sua proprietà assoluta, non può nè venderlo nè cambiarlo, e quando cessa dal servizio il cavallo si vende e si rimborsa il corpo dell'ammontare del debito.

PANCRAZI. Ma nel caso che muoia il cavallo?

MINISTRO PER LA GUERRA. Allora è un caso di forza maggiore. Se il cavallo muore e rimane l'ufficiale in servizio, naturalmente l'ufficiale continua a pagarlo; se muore l'ufficiale e muore il cavallo nel tempo stesso, e l'ufficiale nulla lasci di eredità, allora il credito va tra gli inesigibili, ossia quelli che si mettono a partita persa.

Ma questi sono casi rarissimi ai quali si supplisce coi fondi stessi del bilancio. Diffatti al capitolo 16 del bilancio è detto che il Governo può in certi determinati casi, come in caso di morte del cavallo, rimborsare una parte della spesa, fino alla concorrenza di 450 lire.

Sono perdite coteste che succedono purtroppo in tutte le amministrazioni.

PANCRAZI. Ringrazio il signor ministro delle dichiarazioni che ha fatto, e voglio sperare che nel compilare il regolamento curerà anche a questo riguardo, nel miglior modo possibile, gli interessi dell'erario.

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Perrone?

PERRONE. Insisto, perchè nell'articolo 4 non si parla che dell'indennità cavalli agli ufficiali e non degli assegni alla truppa.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

FAMBRI, relatore. Mi pare che confondiamo un poco le cose.

Finora è stata questione di determinare l'importanza economica, rispetto agli averi degli ufficiali, della massa-cavalli. Adesso l'onorevole Perrone parla della truppa. Si va completamente fuori della tabella n° 2.

PERRONE. Non ho parlato di questo.

FAMBRI, relatore. Ha detto la truppa...

PRESIDENTE. Parli alla Camera. Non facciamo conversazioni.

FAMBRI, relatore. Per risolvere la questione nel

senso desiderato dall'onorevole Perrone e gettare una luce maggiore su questo paragrafo dell'indennità cavalli, la Commissione, d'accordo col ministro, acconsentirebbe, come dissi, che appiedi del n° 2 fosse posta la seguente nota: « L'indennità cavalli dell'ufficiale si paga col soldo mensile, quando sia accumulata come massa individuale una data somma, determinata dal Ministero con regio decreto. La somma accumulata viene pagata alla mano all'ufficiale che lascia il servizio. »

Io spero che con quest'aggiunta l'onorevole Perrone crederà di aver raggiunto il suo scopo.

PRESIDENTE. Sarebbe un'aggiunta all'articolo due.

FAMBRI, relatore. Sarebbe un'aggiunta a' piedi della tabella n° 2.

PERRONE. Domanderei soltanto di sapere se si accipera all'ufficiale quando avrà bisogno di cavalli.

FAMBRI, relatore. Io ho già detto un momento prima (ed ho tirato fuori il paragone degli istituti di credito i quali, sebbene fatti per prestare, non precisano mai d'avanzo la cifra che sono disposti ad accordare) che affermo il fatto, ma che della misura va lasciato sempre il giudizio all'amministrazione.

L'onorevole ministro della guerra ha, pochi momenti fa, spiegate le ragioni che oppongono una insormontabile difficoltà al precisare nulla di tutto ciò in un progetto di legge.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Perrone, si accontenta dell'aggiunta proposta dalla Commissione e ritira la sua proposta, o la mantiene?

PERRONE. Mi accontento dell'aggiunta proposta dalla Commissione, giacchè vedo in questa un perfezionamento alla legge, ma mi riservo poi di presentare un ordine del giorno per cercare di far rimandare la legge nel suo complesso.

FARINI. Allora è chiaro che non vuole la legge.

PRESIDENTE. Do nuovamente lettura dello specchio n° 1:

« Specchio degli assegnamenti stabiliti per gli ufficiali generali:

« Generale d'esercito, stipendio annuo lire 15,000; numero delle razioni giornaliere di foraggio 6; indennità annua cavalli, lire 600; indennità annua personale, lire 3000.

« Tenente generale, stipendio lire 12,000; razioni di foraggio 5; indennità lire 600.

« Maggior generale, stipendio lire 9000; razioni di foraggio 4; indennità lire 600.

« *Annotazione.* — I tenenti generali *comandanti generali* ed il primo aiutante di campo del Re (anche se maggior generale) hanno diritto a 6 razioni di foraggio.

« I maggiori generali *comandanti di divisione*, i comandanti di brigata di cavalleria ed i maggiori generali aiutanti di campo del Re e dei Reali Principi hanno diritto a 5 razioni di foraggio. »

Pongo ai voti questo specchio n° 1.

(È approvato.)

Specchio n° 2.

Su questo specchio ha domandato la parola l'onorevole Pissavini. Ha facoltà di parlare.

PISSAVINI. A vero dire io mi sentiva assai poco inclinato a dare il mio voto favorevole a questa legge. La ragione principale stava nella diversità di trattamento, che, per quanto riguarda l'aumento degli stipendi, il Governo intende stabilire tra gli impiegati civili ed i militari.

Coloro che hanno udita o letta l'esposizione finanziaria dell'onorevole Minghetti, avranno appreso che l'aumento dello stipendio degli impiegati civili era limitato a coloro che hanno un annuo assegno inferiore alle lire 3500. Or bene, la legge che stiamo discutendo, io la trovo ispirata a principii diversi. L'aumento è sensibile, mi pare, per i gradi superiori, ed in scala minima per i capitani, tenenti e sottotenenti, che, oltre a formare il maggior numero degli ufficiali, sono, a mio avviso, coloro che più avrebbero dovuto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra, essendo ormai entrato nel convincimento di tutti noi che segnatamente i tenenti ed i sottotenenti dell'esercito non possono decentemente vivere col meschino assegno loro dalla legge stabilito.

Io ho voluto semplicemente accennare a questa manifesta contraddizione circa al modo di vedere e pensare tra l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro della guerra.

Non intendo per ora intrattenere la Camera su questa diversità di opinione tra due membri del Gabinetto, nè voglio ricercarne tampoco le cause; desidererei peraltro che il Governo, almeno per lo innanzi, nelle questioni di principio, non avesse una diversità di vedute, e non portasse innanzi alla Camera, per la medesima ed identica questione, provvedimenti che troppo apertamente si contraddicono.

Toccato di volo questo argomento che, a mio avviso, non manca d'importanza, mi affretto a dichiarare che darò il mio voto favorevole a questa legge, la quale al postutto porta un miglioramento ai benemeriti ufficiali del nostro esercito.

Deggio ora fare qualche osservazione sulla tabella n° 2.

Veramente non saprei se questa mia osservazione calzi a capello con questa tabella, poichè

la primitiva legge che abbiamo votata constava di 26 tabelle, ed ora le veggio ridotte dalla Giunta soltanto a 16. Siccome però dall'annotazione terza annessa a questo specchio, veggio che agli ufficiali contabili spettano gli assegnamenti stabiliti per l'arma di fanteria, così credo essere veramente questa la sede opportuna dei miei riflessi, tanto più se mi faccio a considerare che lo specchietto n° 16 degli assegnamenti stabiliti per gli ufficiali contabili, portato dalla legge votata nella scorsa Sessione, è affatto scomparso nel progetto che stiamo discutendo.

Ma veniamo all'argomento.

L'onorevole ministro della guerra si ricorderà che, quando discutevasi, nella seduta del 26 marzo 1873, la legge sull'ordinamento dell'esercito, all'articolo primo era stata da me e dagli onorevoli miei amici Ercole, Guala e Pancrazi, presentata un'aggiunta a quell'articolo di legge, la quale era concepita in questi termini:

« I funzionari delle sussistenze militari sono, nello stipendio e nelle competenze, parificati agli ufficiali contabili del grado di cui portavano i distintivi prima della promulgazione della presente legge. »

Non istarò in questo momento a ripetere le gravi ragioni che militavano a favore di quest'aggiunta colla quale si reclamava un atto di giustizia, di equità e di convenienza.

Dirò solo che la maggioranza della Giunta si mostrò disposta ad accettarla, e che l'onorevole ministro della guerra, pur riconoscendo il principio di giustizia da cui era informata, si limitò a dire che non era necessario di metterla nella legge. Soggiungeva però ben tosto che egli riteneva doversi provvedere nel senso degli onorevoli proponenti. Mi permetta la Camera di dare lettura della dichiarazione fatta dall'onorevole ministro della guerra, concepita in questi termini:

« Io credo che non sia necessaria l'aggiunta proposta all'articolo 1 dagli onorevoli deputati Pissavini, Ercole, Guala e Pancrazi.

« È un personale che non è più in pianta, quindi non sarebbe che una disposizione di legge ad effetto transitorio. Ora, siccome quando la legge non provvede, si provvede con decreto reale e col bilancio, non mi pare che nella presente legge debbasi contemplare questo caso.

« Ritengo bensì che si debba provvedere presso a poco nel senso degli onorevoli proponenti; ma, ripeto, non è necessario di mettere ciò nella legge. »

A fronte di sì esplicita dichiarazione fatta innanzi alla Camera dall'onorevole signor ministro della guerra, vedendo raggiunto il mio desiderio che ten-

deva ad ottenere parificati agli ufficiali contabili gli impiegati delle sussistenze militari nello stipendio e nelle competenze, non esitai a ritirare la mia proposta, e mi limitai a prendere atto dell'impegno formale assunto dal signor ministro.

Or bene, quantunque, come ebbi già l'onore di osservare, sia scomparso lo specchietto n° 16 degli assegnamenti per gli ufficiali contabili, inserito nella primitiva legge già votata dal Parlamento, credo tuttavia non potermi esimere, nell'interesse degli impiegati delle sussistenze militari, di chiedere all'onorevole ministro della guerra se mantiene tuttora integra e ferma la dichiarazione da lui fatta nella tornata 26 marzo 1873.

Mi determinai a fare quest'istanza, non per tema che l'onorevole Ricotti sia per venire meno ad un impegno formale assunto innanzi alla Camera, ma perchè desidero in questa circostanza udire dal suo labbro una parola di conferma alla dichiarazione da lui fatta sopra la questione da me sollevata nella seduta 26 marzo ultimo scorso. Dal canto mio sono lieto di assicurare l'egregio ministro della guerra che essa varrà a tranquillare una classe d'impiegati, che pure non ha mancato di rendere molti ed importanti servizi allo Stato in tempo di pace e in tempo di guerra.

FARINI. Io voglio dare un semplice schiarimento all'onorevole mio amico Pissavini, e questo schiarimento riguarda un'affermazione che ha fatto sull'esordire del suo discorso. Lascio al ministro della guerra il rispondere sulle parti sulle quali è stato direttamente interpellato.

L'onorevole Pissavini esordiva dicendo, essere insito in questa legge un vizio capitale; essendosi aumentati gli stipendi ai maggiori gradi, e non accresciuti proporzionalmente quelli dei gradi minori.

Or bene, io invito l'onorevole mio amico Pissavini ad esaminare le competenze vecchie, ed a metterle a fronte delle nuove. Prendiamo ad esempio il corpo più numeroso, la fanteria. Trovo fra le competenze attuali, che il colonnello di fanteria ha 6600 lire, e secondo la legge proposta da noi ha pure lire 6600; trovo che il luogotenente colonnello di fanteria ha attualmente 5000 lire, e la legge nuova altrettante gliene conserva: trovo che il maggiore ha 4000 lire attualmente, e la legge nuova gliene dà 4000.

Il capitano, nello stato attuale, è di due classi: quello di prima classe ha 2800 lire, quello di seconda 2500; la legge li parifica tutti, e dà loro 2800 lire. E di qui cominciano gli aumenti. Infatti, il luogotenente il quale attualmente ha 1800 lire,

avrà pella legge nuova 2000 lire, ed infine il sottotenente che ora ha 1600 lire, ne avrà 1800.

Vede dunque l'onorevole Pissavini che egli ha preso un abbaglio, che noi ci siamo appunto preoccupati dei gradi inferiori più che dei gradi meglio retribuiti.

Potrei continuare in una simile dimostrazione, anzi con maggiore efficacia, per le altre armi, ma per il momento ne prescindo, perchè credo che questa dilucidazione basti all'onorevole Pissavini.

Io spero che il ministro della guerra gli darà per sua parte delle risposte soddisfacenti. Del resto, siccome rimane stabilito da un articolo della presente legge che tutto ciò che non è fissato dalla medesima, viene annualmente sottoposto al sindacato della Camera in occasione del bilancio annuo, quando noi saremo alla discussione del bilancio annuo, se allora il ministro della guerra non avrà soddisfatto al desiderio dell'onorevole Pissavini, toccherà a lui a fare una proposta concreta, perchè quel personale temporaneo, per dire così, degli attuali contabili delle sussistenze che non trovano posto nel nuovo personale dei contabili, abbia quella retribuzione che l'onorevole Pissavini ritiene la più equa.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ringrazio l'onorevole Farini di avermi prevenuto nel rettificare un'asserzione dell'onorevole Pissavini, a giudizio del quale le disposizioni di questa legge sarebbero più favorevoli ai gradi superiori che agli inferiori. Ciò che non è precisamente esatto, e se l'onorevole Pissavini, invece di considerare solamente la fanteria, avesse anche posto mente alla cavalleria, all'artiglieria ed al genio, avrebbe visto che vi sono dei gradi superiori, i quali hanno piuttosto diminuita che aumentata la paga, ed in questo caso sono appunto dei tenenti colonnelli, ai quali la paga è stata diminuita, mentre che per l'opposto, ai capitani particolarmente, ai tenenti e ai sottotenenti viene la paga stessa più o meno aumentata, per quanto lo consentivano le condizioni finanziarie, senza cadere in una spesa troppo forte.

Rispondendo poi allo stesso onorevole Pissavini, a proposito del personale contabile delle sussistenze, ripeterò quel che già dissi altra volta, cioè che non era il caso di comprendere quegli impiegati in questa legge, perchè nella nuova legge dell'ordinamento dell'esercito non vi figura più questo personale, e solo vi si provvede sino ad estinzione. La loro sorte dovrà quindi essere regolata dal bilancio annuale e per mezzo di decreti e regolamenti, ed è mia intenzione appunto di portare delle modificazioni, quando sarà approvata questa legge, al per-

sonale contabile delle sussistenze. Però vorrei riservarmi una certa latitudine, e vedere se più convenga assimilarlo agli ufficiali contabili, oppure al personale dei ragionieri dell'artiglieria e del genio, ciò che sarebbe forse più facile. Ma su quel punto, come ripeto, io mi riservo una certa libertà d'azione, e quando poi verrà dinanzi alla Camera, in occasione del bilancio, essa potrà fare alle mie proposte quelle modificazioni che crederà opportune.

PISSAVINI. Io dovrei contrapporre non poche osservazioni a quelle esposte dal mio onorevole amico Farini, per dimostrargli essere assai più sensibile l'aumento portato da questa legge agli ufficiali superiori, di quanto lo sia segnatamente pei tenenti e sottotenenti, provvisti, mi piace ripeterlo, d'una paga assai meschina; ma mi trattengo dal farlo, perchè non intendo proprio prolungare la discussione su questo terreno.

Ritenga però l'onorevole Farini che la sua risposta presenta un lato assai debole e facile a combattersi. Basterebbe solo notare che per taluni generali che rivestono due qualità è consentito il cumulo delle indennità di carica. Si potrebbe aggiungere che l'onorevole mio amico Farini, enunciando lo stipendio di alcuni ufficiali superiori, passò sotto silenzio e le indennità annue personali e le razioni di foraggi a cui hanno diritto colle annotazioni inserite in calce agli specchietti.

(Interruzione del deputato Farini.)

Ma non è il caso, mi giova il ripeterlo, di portare la discussione su questo terreno in cui troppe considerazioni e di non lieve momento si potrebbero fare. Lascio dunque in pace il mio egregio amico Farini e mi rivolgo all'onorevole ministro della guerra per esprimergli la mia soddisfazione, circa alla risposta che fu cortese di porgermi.

Benchè nessun dubbio fosse mai balenato nella mia mente circa agli intendimenti suoi sulla questione da me altra volta sollevata, per la parificazione degli impiegati delle sussistenze militari agli ufficiali contabili nello stipendio e nelle competenze, pur tuttavia fui lieto di udire che egli è sempre fermo nella dichiarazione fatta nella seduta del 26 marzo 1873, allorquando discutevasi l'ordinamento dell'esercito. Io lo ringrazio a nome di una classe d'impiegati che ha reso e che potrà rendere ancora importanti servigi allo Stato.

Prendo nuovamente atto delle sue parole, e dichiaro, a nome anche dei miei amici che avevano con me sottoscritta l'aggiunta all'articolo 1 della legge sull'ordinamento dell'esercito, di essere pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Ora leggo lo specchio n° 2 degli sti-

pendi annui, degli aumenti sessennali e delle indennità *cavalli* per gli ufficiali superiori ed inferiori delle varie armi:

« Stipendi annui per le armi di artiglieria e genio: colonnello, lire 7000; tenente colonnello, lire 5300; maggiore, lire 4300; capitano, lire 3100; tenente, lire 2200; sottotenente, lire 2000.

« Stipendi annui per l'arma di fanteria: colonnello, lire 6600; tenente colonnello, lire 5000; maggiore, lire 4000; capitano, lire 2800; tenente, lire 2000; sottotenente, lire 1800.

« Stipendi annui per l'arma di cavalleria: colonnello, lire 7000; tenente colonnello, lire 5300; maggiore, lire 4300; capitano, lire 3100; tenente, lire 2200; sottotenente, lire 2000.

« Aumento sessennale di stipendio comune a tutte le armi: colonnello, lire 400; tenente colonnello, lire 300; maggiore, lire 300; capitano, lire 180; tenente, lire 120; sottotenente, lire 120.

« Indennità annua *cavalli* per le armi di artiglieria e genio, lire 240; per l'arma di fanteria, lire 180; per l'arma di cavalleria, lire 300.

« *Annotazioni.* — 1° Gli ufficiali del corpo di stato maggiore (effettivi ed aggregati), quelli dell'arma dei reali carabinieri e gli aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza del Re e dei Reali Principi hanno lo stipendio e l'indennità dell'arma di cavalleria;

« 2° Gli ufficiali medici hanno lo stipendio delle armi d'artiglieria e del genio e l'indennità *cavalli* dell'arma di fanteria;

« 3° Agli ufficiali applicati di stato maggiore, agli ufficiali del corpo invalidi e veterani, agli ufficiali commissari, agli ufficiali contabili ed agli ufficiali veterinari spettano gli assegnamenti stabiliti per l'arma di fanteria;

« 4° Per gli ufficiali dell'arma di fanteria, aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza di ufficiali generali l'indennità annua *cavalli* è fissata in lire 600. »

Adesso viene una quinta annotazione proposta dalla Commissione.

« L'indennità *cavalli* dell'uffiziale si paga con soldo mensile, quando sia accumulata come massa individuale una data somma determinata dal Ministero con regio decreto. La somma accumulata viene pagata alla mano all'uffiziale che lascia il servizio. »

Il signor ministro accetta quest'annotazione?

MINISTRO PER LA GUERRA. Sì.

PRESIDENTE. Dunque pongo ai voti questo specchio n° 2, coll'aggiunta della Commissione.

(La Camera approva.)

N° 3. — Specchio delle razioni di foraggio che

competono giornalmente agli ufficiali delle varie armi:

« Arma dei reali carabinieri: colonnello, n° 3; tenente colonnello, n° 3; maggiore, n° 3; capitano, n° 2; tenente, n° 2; sottotenente, n° 2.

« Armi d'artiglieria e del genio: colonnello, n° 2; tenente colonnello, n° 2; maggiore, n° 2; capitano, n° 1.

« Arma di fanteria: colonnello, n° 2; tenente colonnello, n° 2; maggiore, n° 2.

« Arma di cavalleria: colonnello, n° 4; tenente colonnello, n° 3; maggiore, n° 3; capitano, n° 3; tenente, n° 2; sottotenente, n° 2.

« *Annotazioni.* — 1° Agli ufficiali del corpo di stato maggiore (effettivi ed aggregati) ed agli aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza del Re e dei Reali Principi competono le razioni foraggio dell'arma di cavalleria;

« 2° Ai comandanti dei reggimenti d'artiglieria da campagna competono 4 razioni di foraggio; a quelli dei reggimenti d'artiglieria da fortezza, del genio, di fanteria di linea e di bersaglieri competono 3 razioni di foraggio;

« 3° Al tenente colonnello di stato maggiore capo di stato maggiore di un comando generale, ed al tenente colonnello comandante di un reggimento di cavalleria competono 4 razioni di foraggio;

« 4° Agli ufficiali superiori dei reggimenti d'artiglieria da campagna competono 3 razioni di foraggio;

« 5° Agli ufficiali inferiori dei reggimenti d'artiglieria da campagna ed a quelli delle compagnie pontieri e delle compagnie treno del genio competono 2 razioni di foraggio;

« 6° Ai capitani dei reggimenti bersaglieri, delle compagnie alpine, ed agli aiutanti maggiori dei reggimenti di fanteria di linea e di bersaglieri e dei battaglioni d'istruzione compete una razione di foraggio;

« 7° Agli ufficiali superiori dei distretti, delle fortezze, degli stabilimenti penali militari, del corpo invalidi e veterani e del corpo contabile militare non competono in massima razioni di foraggio; però l'uffiziale superiore di distretto, che tenga un cavallo, ha diritto ad una razione di foraggio. Agli ufficiali superiori comandanti di riparti di compagnie alpine competono 2 razioni di foraggio;

« 8° Agli ufficiali medici competono le razioni foraggio delle armi d'artiglieria e genio;

« 9° Agli ufficiali commissari superiori e agli ufficiali veterinari superiori competono le razioni foraggio dell'arma di fanteria;

« 10. Agli ufficiali inferiori dell'arma di fanteria

aiutanti di campo od ufficiali d'ordinanza di ufficiali generali competono 2 razioni di foraggio. »

Metto ai voti questo specchio.

(La Camera approva.)

FAMBRI, relatore. In questo specchio è occorsa un'ommissione: non si sono messi i segretari di Comitato. Quindi io propongo che al paragrafo *b) Soprasoldi*, dove dice: « Ufficiale superiore reggente una sezione al Ministero della guerra, » si aggiunga: « e segretari di Comitato. »

Questi segretari di Comitato erano già compresi nella tabella precedente.

PRESIDENTE. « Specchio n° 4 delle indennità di carica e dei soprasoldi fissi:

« *a)* Indennità di carica: presidente del Comitato di stato maggiore generale, lire 8000.

« Comandante generale, lire 7200.

« Presidenti dei Comitati delle armi di linea, di artiglieria e genio e dei reali carabinieri, lire 3600.

« Comandante di divisione territoriale, attiva o d'istruzione, lire 3600.

« Presidente del tribunale supremo di guerra e marina, lire 2400.

« Comandante del corpo di stato maggiore, comandante della scuola di guerra, della scuola di applicazione di artiglieria e genio, dell'Accademia militare, della scuola militare, membro di Comitato, segretario generale o direttore generale al Ministero della guerra, direttore dell'ufficio di revisione delle matricole e contabilità, se tenente generale, lire 3600.

« Id. se maggior generale, lire 1200.

« Presidente del Comitato di sanità militare e giudici (non militari) del tribunale supremo di guerra e marina, lire 1200.

« Comandante territoriale di artiglieria o genio, comandante di brigata di fanteria o di cavalleria, comandante del corpo invalidi e veterani (se ufficiale generale), direttore dell'istituto topografico, comandante in secondo del corpo di stato maggiore, comandante di presidio (nominato tale con regio decreto), lire 1200.

« Ufficiale superiore reggente una divisione al Ministero della guerra, lire 900.

« Giudice supplente (non militare) del tribunale supremo di guerra e marina, lire 800.

« Ufficiale superiore comandante di corpo o capo di servizio, lire 600.

« Colonnello addetto ad un Comitato o ad un comando, lire 600.

« *b)* Soprasoldi: ufficiale superiore reggente una sezione al Ministero della guerra, e segretari di Comitato, lire 600.

« Professore titolare militare, lire 800.

« Professore aggiunto militare, lire 500.

« Ufficiale delle scuole normali di fanteria e cavalleria, dei battaglioni, squadroni, batterie, compagnie e plotoni d'istruzione, lire 360.

« Ufficiale dell'arma di fanteria alle compagnie di disciplina ed agli stabilimenti militari penali, lire 500.

« Ufficiale istruttore dei tribunali militari, lire 600.

« Ufficiale sostituito istruttore e ufficiale sostituito istruttore aggiunto dei tribunali militari, lire 300.

« *c)* Indennità speciale di servizio: colonnello e tenente colonnello dei reali carabinieri, lire 1800.

« Maggiore dei reali carabinieri, lire 1600.

« Capitano dei reali carabinieri, lire 1200.

« Tenente dei reali carabinieri, lire 900.

« Sottotenente dei reali carabinieri, lire 600.

« *Annotazioni.* — Qualora il presidente del Comitato di stato maggiore generale copra nello stesso tempo un altro ufficio, esso percepirà le indennità attribuite ad ambedue le cariche. »

Metto a partito questo specchio.

(La Camera approva.)

« N° 5. — Specchio degli assegnamenti stabiliti per gli ufficiali appartenenti all'artiglieria ed al genio:

« Stipendio annuo: colonnello, lire 7000; tenente colonnello, lire 5300; maggiore, lire 4300; capitano, lire 3100; tenente, lire 2200; sottotenente, lire 2000.

« Aumento per ogni sessennio passato nello stesso grado: colonnello, lire 400; tenente colonnello, lire 300; maggiore, lire 300; capitano, lire 180; tenente, lire 120; sottotenente, lire 120.

« Numero delle razioni giornaliere di foraggi per lo stato maggiore delle armi di artiglieria e genio, scuola d'applicazione d'artiglieria e genio: colonnello, n° 2; tenente colonnello, n° 2; maggiore, n° 2; capitano, n° 1.

« Numero delle razioni giornaliere di foraggio per i reggimenti d'artiglieria da campagna, compagnie treno dell'artiglieria e del genio, compagnie pontieri: colonnello, n° 4; tenente colonnello, n° 3; maggiore, n° 3; capitano, n° 2; tenente, n° 2; sottotenente, n° 2.

« Numero delle razioni giornaliere di foraggio per i reggimenti di artiglieria da fortezza e del genio, compagnie operai e veterani d'artiglieria: colonnello, n° 3; tenente colonnello, n° 2; maggiore, n° 2; capitano, n° 1.

« Indennità mensile cavalli: colonnello, lire 20; tenente colonnello, lire 20; maggiore, lire 20; ca-

pitano, lire 20; tenente, lire 20 (1); sottotenente, lire 20 (1).

« *Annotazioni.* — (1) Per quelli ai quali sono assegnate razioni di foraggio. »

(È approvato.)

« N° 6. — Specchio degli assegnamenti stabiliti per gli ufficiali appartenenti ai reggimenti di fanteria di linea :

« Stipendio annuo: colonnello, lire 6600; tenente colonnello, lire 5000; maggiore, lire 4000; capitano, lire 2800; tenente, lire 2000; sottotenente, lire 1800.

« Aumento per ogni sessennio passato nello stesso grado: colonnello, lire 400; tenente colonnello, lire 300; maggiore, lire 300; capitano, lire 180; tenente, lire 120; sottotenente, 120.

« Numero delle razioni giornaliere di foraggio: colonnello, n° 3; tenente colonnello, n° 2; maggiore, n° 2.

« Indennità mensile cavalli: colonnello, lire 15; tenente colonnello, lire 15; maggiore, lire 15.

« *Annotazione.* — Agli aiutanti maggiori spetta una razione giornaliera di foraggio e la relativa indennità cavalli di lire 15 mensili.

« Agli ufficiali di fanteria, nominati aiutanti di campo, sono accordate due razioni giornaliere di foraggio e l'indennità di lire 15 mensili. »

(È approvato.)

« N° 7. — Specchio degli assegnamenti stabiliti per gli ufficiali dei distretti militari, delle fortezze, delle compagnie di disciplina e di quelli addetti alla reclusione militare:

« Stipendio annuo: colonnello, lire 6600; tenente colonnello, lire 5000; maggiore, lire 4000; capitano, lire 2800; tenente, lire 2000; sottotenente, lire 1800.

« Aumento per ogni sessennio passato nello stesso grado od impiego: colonnello, lire 400; tenente colonnello, lire 300; maggiore, lire 300; capitano, lire 180; tenente, lire 120; sottotenente, lire 120.

« *Annotazione.* — L'ufficiale superiore di distretto che tenga un cavallo ha diritto ad una razione di foraggio, e all'indennità mensile cavalli di lire 15. »

(È approvato.)

« Specchio degli stipendi per il personale farmaceutico militare. »

UMANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

UMANA. Colgo occasione dalla discussione di questo specchio per fare una interrogazione all'onorevole ministro della guerra a proposito del personale farmaceutico militare.

Ai farmacisti militari con una legge non ha guari votata non fu concesso quel grado militare che fu

accordato ai medici e veterinari, epperò sono ridotti alla condizione di impiegati civili; ciò posto vi è da supporre che i farmacisti perdano quella indennità di alloggio di cui adesso godono nella qualità di impiegati militari.

Io mi preoccupo molto delle condizioni di questi benemeriti impiegati, e desidero sapere dall'onorevole ministro se intende di continuare ai farmacisti militari l'indennità di alloggio tale quale la godettero finora, o se intende di diminuirla o di levarla.

Dopo avere perduto il grado militare e dopo di essere stati poco o punto avvantaggiati da questa tabella, io temerei che toccassero a questi benemeriti impiegati maggiori danni. Prego dunque l'onorevole ministro e la onorevole Commissione a dire se si intenda continuata questa indennità ai farmacisti.

FAMBRI, *relatore.* All'articolo 6 è detto che gli stipendi, indennità e soprassoldi fissi saranno conservati agli ufficiali ed impiegati che attualmente li percepiscono; per conseguenza a me pare che la sola lettura dell'articolo 6 debba tranquillare perfettamente l'onorevole interpellante.

UMANA. Accetto queste spiegazioni e mi dichiaro soddisfatto.

MINISTRO PER LA GUERRA. Non vorrei che nascesse un equivoco, perchè questa legge non è in vigore adesso, ed i farmacisti diventando col 1° dell'anno degl'impiegati civili, saranno loro continuate le indennità che avevano; ma quando andrà in vigore questa tabella, allora essi ne cesseranno, perchè anche agli ufficiali cessa la indennità d'alloggio.

Io ho già avuto occasione di far conoscere come presentemente l'indennità di alloggio sia formata di due parti: una, comune ed eguale in tutto lo Stato, di 13 lire al mese per i subalterni; l'altra speciale ad alcune località e variabile secondo le località stesse; diffatti, mentre a Torino e Milano è di lire 12, qui a Roma è di lire 27 al mese.

Ora la prima quota di queste indennità dovrà naturalmente cessare quando vada in vigore questa legge; l'altra invece, ossia quella speciale, io mi riservo di vedere dove converrà mantenerla; e la Camera poi, quando le venga innanzi il bilancio, deciderà se voglia o no ammetterla.

Dico questo anche per scarico dell'amministrazione, ed aggiungo che, quanto ai farmacisti, sarà applicata la stessa regola.

PRESIDENTE. Specchio n° 8 degli stipendi per il personale farmaceutico militare:

« Stipendio annuo: chimico farmacista ispettore, lire 5000; farmacista direttore, lire 4000; farmacista principale, lire 3000; farmacista, lire 2500;

sotto-farmacista, lire 2000; farmacista aggiunto, lire 1500. »

(È approvato.)

« Specchio n° 9 degli stipendi per il personale dei ragionieri dell'artiglieria e del genio :

« Stipendio annuo : ragioniere capo e ragioniere geometra capo di 1° classe, lire 5000; id. di 2° classe, lire 4000; ragioniere e ragioniere geometra principale di 1° classe, lire 3500; id. di 2° classe, lire 3000; ragioniere e ragioniere geometra di 1° classe, lire 2500; id. di 2° classe, lire 2000; aiutante ragioniere ed aiutante ragioniere geometra, lire 1500; aspirante aiutante ragioniere ed aspirante aiutante ragioniere geometra, lire 1200. »

(È approvato.)

« Specchio n° 10 degli stipendi per il personale dei capitecnici d'artiglieria e genio :

« Stipendio annuo: capotecnico principale di 1° classe, lire 4000; id. di 2° classe, lire 3500; id. di 3° classe, lire 3000; capotecnico di 1° classe, lire 2500; id. di 2° classe, lire 2000; sotto capotecnico, lire 1500. »

(È approvato.)

« Specchio n° 11 degli stipendi per gli ingegneri-geografi e per i topografi dell'istituto topografico militare :

« Stipendio annuo: ingegnere geografo capo, lire 6000; ingegnere geografo principale di 1° classe, lire 5000; id. di 2° classe, lire 4000; ingegnere geografo di 1° classe, lire 3500; id. di 2° classe, lire 3000; aiutante ingegnere geografo di 1° classe, lire 2500; id. di 2° classe, lire 2000; topografo capo, lire 5000; topografo principale di 1° classe, lire 4000; id. di 2° classe, lire 3500; topografo di 1° classe, lire 3000; id. di 2° classe, lire 2500; aiutante topografo di 1° classe, lire 2000; id. di 2° classe, lire 1500; aspirante aiutante topografo, lire 1200. »

(È approvato.)

« Specchio n° 12 degli stipendi per gli scrivani locali e per gli assistenti locali del genio militare :

« Stipendio annuo: scrivano locale di 1° classe, lire 1400; id. di 2° classe, lire 1200; id. di 3° classe, lire 1000; id. di 4° classe, lire 800; assistente locale del genio di 1° classe, lire 1600; id. di 2° classe, lire 1400; id. di 3° classe, lire 1200; id. di 4° classe, lire 1000. »

(È approvato.)

« Specchio n° 13 per assegno giornaliero agli uomini di truppa dell'esercito. »

DI SAN MARZANO. Vedo nella tabella dello specchio n° 13, che comprende gli assegni alle truppe, che per la brigata granatieri è stabilito un assegno superiore a quello delle altre truppe di fanteria.

Siccome nel prestito come negli altri assegni non esiste ora questa differenza fra la brigata granatieri e le altre brigate di linea, io desidererei un semplice schiarimento su questo maggior aumento, onde sia almeno messo in chiaro a quale delle varie categorie in cui quest'assegno si riparte s'intenderebbe attribuirsi l'aumento, benchè minimo, di cui si tratta.

FAMBRI, *relatore*. Questo aumento è semplicemente per supplemento rancio ed ha una ragione fisica. Si provvede ai granatieri, perchè hanno bisogno di maggior pasto. Come il pranzo dell'onorevole Di San Marzano non basterebbe per me; così il rancio della fanteria non è sufficiente per i granatieri. Il prestito poi è eguale per tutte le armi.

DI SAN MARZANO. Veramente la risposta che mi ha data l'onorevole relatore non mi soddisfa pienamente, perchè, specialmente ora che i reggimenti granatieri da otto sono ridotti a quattro, talvolta si passano in reggimenti di linea individui che hanno la statura assegnata alla brigata granatieri, e mi parrebbe almeno equo, tale essendo il motivo dell'aumento, che lo stesso assegno fosse fatto agli uomini aventi la statura dei granatieri, assegnati alla fanteria.

FAMBRI, *relatore*. Per quelli fra i più alti che non possono essere accettati nella brigata e passano nella fanteria c'è già un provvedimento eccezionale, la doppia razione pane. Ma è positivo che la differenza di costituzione fisica domanda una differenza di trattamento.

PRESIDENTE. Do lettura dello specchio n° 13 per assegno giornaliero agli uomini di truppa dell'esercito :

« Fanteria (meno le compagnie alpine, i granatieri e i bersaglieri), corpo invalidi e veterani, compagnie di sanità: furiere maggiore, lire 2 530; furiere, lire 1 980; sergente trombettiere, lire 1 880; sergente, lire 1 680; caporale maggiore, lire 1 310; caporale trombettiere, lire 1 210; caporale, lire 1 110; trombettiere, lire 1 060; appuntato, lire 1 010; zappatore di fanteria, lire 1 010; musicante e maniscalco, lire 1 160; soldato, lire 0 960.

« Compagnie alpine granatieri, bersaglieri, genio, artiglieria da fortezza: furiere maggiore, lire 2 580; furiere, lire 2 030; sergente trombettiere, lire 1 930; sergente, lire 1 730; caporale maggiore, lire 1 380; caporale trombettiere, lire 1 280; caporale, lire 1 180; trombettiere, lire 1 130; appuntato, lire 1 080; zappatore di fanteria, lire 1 080; musicante e maniscalco, lire 1 230; soldato 1 030.

« Cavalleria, artiglieria (da campagna e operai), compagnie del treno e veterani d'artiglieria e ge-

nio: furiere maggiore, lire 2 660; furiere, lire 2 110; sergente trombettiere, lire 2 010; sergente, lire 1 810; caporale maggiore, lire 1 460; caporale trombettiere, lire 1 360; caporale, lire 1 260; trombettiere, lire 1 210; appuntato, lire 1 160 (cavalleria); id., lire 1 110 (artiglieria); musicante e maniscalco, lire 1 230; soldato, lire 1 060.

« Carabinieri reali: assegno giornaliero. Carabinieri a piedi: maresciallo d'alloggio, maggiore, lire 3 35; id. capo, lire 3 35; id. ordinario, lire 2 75; brigadiere, lire, 2 30; vice-brigadiere, lire 1 95; carabiniere, lire 1 90; allievo, lire 1 18. Carabinieri a cavallo: maresciallo d'alloggio, maggiore, lire 4 01; id. capo, lire 4 01; id. ordinario, lire 3 41; brigadiere, lire 2 96; vice-brigadiere, lire 2 56; carabiniere, lire 2 51; allievo, lire 1 73.

« Soldati alle compagnie di disciplina e detenuti alla reclusione o carceri militari: assegno giornaliero: soldato alle compagnie di disciplina, lire 0,910; soldato alla reclusione o al carcere militare, lire 0,750.

(È approvato.)

« N° 14. — Tabella dell'assegno di primo corredo:

« Prima quota accreditata alla massa individuale di ogni nuovo arruolato: truppe a piedi: fanteria di linea, bersaglieri, distretti, artiglieria da fortezza, operai di artiglieria, genio, compagnie di sanità, lire 100. Truppe a cavallo: cavalleria, artiglieria da campagna, treno d'artiglieria e del genio, lire 150. Carabinieri: a piedi, lire 200; id. a cavallo 450.

« Seconda quota per indennità di manutenzione del materiale raccolto nei magazzini dei distretti e dei corpi. Truppe a piedi: fanteria di linea, bersaglieri, distretti, artiglieria da fortezza, operai di artiglieria, genio, compagnie di sanità, lire 20. Truppe a cavallo: cavalleria, artiglieria da campagna, treno d'artiglieria e del genio, lire 20.

« Assegno speciale agli uomini richiamati di congedo illimitato. Truppe a piedi: fanteria di linea, bersaglieri, distretti, artiglieria da fortezza, operai di artiglieria, genio, compagnie di sanità, lire 30. Truppe a cavallo: cavalleria, artiglieria da campagna, treno d'artiglieria e del genio, lire 30.

« *Annotazioni.* — Agli individui che, dopo avere ricevuto l'assegno di primo corredo, faranno passaggio ad una delle sottoindicate armi, sarà corrisposto il supplemento seguente:

« Alla cavalleria, all'artiglieria da campagna ed alle compagnie del treno del genio, lire 50.

« Ai carabinieri a piedi, lire 100; id. a cavallo; lire 350.

« Gli allievi carabinieri ricevono soltanto lire 100

alla loro ammissione nell'arma, il rimanente dell'assegno lo ricevono quando passano carabinieri effettivi. »

(È approvato.)

« N° 15. — Tabella degli assegni ordinari giornalieri per foraggio e indennità di cavalli e muli di truppa:

« Per ogni cavallo: numero delle razioni foraggio: fanteria di linea, bersaglieri e distretti, n° 1; cavalleria e istituti militari, n° 1; artiglieria e genio, n° 1.

« Per ogni cavallo: indennità giornaliera: fanteria di linea, bersaglieri e distretti, lire 0 331; cavalleria e istituti militari, lire 0 261; artiglieria e genio, lire 0 266.

« *Annotazione.* — Reali carabinieri: razione foraggio calcolata a lire 1 40. »

(È approvato.)

« N° 16. — Specchio di soprassoldi speciali ad uomini di truppa:

« Soprassoldo giornaliero: sott'ufficiali delle scuole normali di fanteria e di cavalleria e dei reparti d'istruzione, lire 0 20; caporali delle scuole normali di fanteria e di cavalleria, lire 0 10; sott'ufficiali, caporali ed appuntati delle compagnie di disciplina e degli stabilimenti militari penali, lire 0 85; sott'ufficiali, caporali e soldati comandati fuori dal proprio corpo come scrivani od inservienti presso comandi od uffici, lire 0 50. »

(È approvato.)

Ora rileggo l'articolo 1 nel quale si includono, e coll'approvazione del quale restano implicitamente approvati questi specchi di cui sono allegati.

« Art. 1. Gli stipendi ed assegnamenti fissi agli ufficiali ed alla truppa dell'esercito ed agli impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra sono stabiliti dagli specchi annessi alla presente legge. »

Il deputato Perrone ha facoltà di parlare.

PERRONE. Vorrei sapere, per il mio ordine del giorno sospensivo, se sia adesso il momento di presentarlo.

PRESIDENTE. Sospensivo della legge o degli specchi?

PERRONE. Leggerò l'ordine del giorno. Esso sarebbe il seguente:

« La Camera delibera di non passare alla votazione a scrutinio segreto della legge sugli stipendi e assegnamenti fissi agli ufficiali, alla truppa ed agli impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra, se non dopo la votazione delle leggi presentate dal ministro delle finanze per aumentare le entrate dello Stato. »

PRESIDENTE. Quest'ordine del giorno verrebbe

come conclusione della legge. Le riservo la parola dopo terminata l'approvazione degli articoli.

Pongo ai voti l'articolo 1.

(La Camera approva.)

« Art. 2. Agli ufficiali superiori ed inferiori dell'esercito, indicati negli specchi annessi alla presente legge e nella misura quivi fissata, è accordato un aumento dello stipendio per ogni sessennio di servizio passato nello stesso grado, a condizione però che lo stipendio accresciuto non abbia mai ad oltrepassare quello del grado immediatamente superiore. »

« Nel computare il sessennio si terrà conto del tempo passato nello stesso grado od impiego anteriormente alla promulgazione della presente legge, non però oltre il 1° gennaio 1867. »

(La Camera approva.)

« Art. 3. Nel computo del sessennio di grado, di cui al precedente articolo 2, si terrà conto soltanto del tempo che, a tenore della legge sullo stato degli ufficiali, è computabile per l'avanzamento e per l'anzianità di grado. Però il servizio prestato nello stato maggiore delle piazze sarà valutato per intero. »

(La Camera approva.)

« Art. 4. Agli ufficiali ai quali sono assegnate razioni di foraggio, è accordata un'indennità cavalli, dell'importo stabilito dagli specchi annessi alla presente legge. »

Questo articolo è già implicitamente approvato, con l'approvazione degli specchi annessi all'articolo primo.

Ad ogni modo lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

FAMBRI, *relatore*. Io voleva dire una sola parola intorno alla proposta dell'onorevole Perrone.

PRESIDENTE. Ma, mi permetta; c'è l'articolo in cui è detto che questa legge andrà in vigore al 1° di luglio 1874. Allora sarà la sede opportuna di discutere quest'ordine del giorno dell'onorevole Perrone.

(Sono approvati i tre articoli seguenti:)

« Art. 5. Le razioni di foraggio non possono essere prese che in ragione del numero dei cavalli che gli ufficiali effettivamente posseggono. »

« Art. 6. Gli stipendi, le indennità di carica e i soprassoldi fissi maggiori di quelli che sarebbero consentiti dalla presente legge, saranno conservati agli ufficiali ed impiegati che attualmente li percepiscono sino a che, o in seguito a promozione o in seguito ad aumento sessennale, a mente del precedente articolo 2, lo stipendio venga ad eguagliarli o sorpassarli; non avranno però diritto alla indennità

cavalli di cui all'articolo 4, a meno che optino pel nuovo stipendio.

« Art. 7. Tutte le indennità, soprassoldi e competenze varie non fissate dalla presente legge rimarranno quali saranno il 1° gennaio 1875, e non potranno essere modificate che annualmente in occasione dell'esame dei bilanci di prima previsione. »

« Art. 8. La presente legge andrà in vigore il 1° luglio 1874. »

L'onorevole Perrone propone ora quest'ordine del giorno che naturalmente, quando fosse approvato dalla Camera, renderebbe inutile l'articolo 8:

« La Camera delibera di non passare alla votazione a scrutinio segreto della legge sugli stipendi ed assegnamenti fissi agli ufficiali, alla truppa ed agli impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra, se non dopo la votazione delle leggi presentate dal ministro delle finanze per aumentare le entrate dello Stato. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

FAMBRI, *relatore*. Io ho abbastanza lungamente svolte ieri le ragioni per le quali io credeva che la proposta di rinvio dell'onorevole Perrone dovesse essere respinta. Io aveva detto, fra le altre cose, che la votazione della presente legge era una questione di coerenza per parte della Camera che qualche mese prima l'aveva votata alla quasi unanimità; che essa era una questione di convenienza verso l'altro ramo del Parlamento, il quale aveva ancora più che approvata la legge votata dalla Camera, inquantochè ne aveva ammesse tutte le migliorie approvate, e di più ne aveva aggiunta qualcheduna di suo, venendo con ciò a dire: voi avete fatto bene ed io vi sollecito anzi a fare qualche cosa di più.

In ultimo io diceva che la era una questione addirittura di decenza (me lo permetta l'onorevole Perrone che ha protestato, quantunque ciò non avesse nulla di personale per lui) verso l'esercito...

PERRONE. Domando la parola.

FAMBRI, *relatore*... nel quale si era creata e delusa e ridelusa la più legittima delle aspettative.

Il farne oggi una questione subordinata all'esito delle leggi finanziarie, è uno spediente, e niente altro che uno spediente, per rimandare alle calende greche ciò di cui non si è potuto coll'efficacia della ragione ottenere un effettivo rigetto.

Aggiungerò poi un'altra cosa, ed è che la proposta dell'onorevole Perrone ha pure l'aria di una mancanza di riguardo alle deliberazioni prese or ora dalla Camera. Le questioni pregiudiziali si fanno

prima, non dopo le votazioni dei disegni di legge.

Ora io ho sempre creduto un vero assioma che la somma delle parti sia uguale al tutto. La Camera ha votato gli articoli, ha votato gli specchi, cioè le parti: in che modo si può venire a proporre un voto contro il tutto?

A me pare che la proposta dell'onorevole Perrone non sia ritta, ed io lo prego, e per sé e pei colleghi che tanto lo apprezzano, a volerla ritirare.

PRESIDENTE. Onorevole Fambri, mi permetta di osservarle che la proposta dell'onorevole Perrone non racchiude alcuna mancanza di riguardo verso la Camera, perchè allora non l'avrei tollerata. (*Bravo!*) Anzi questa proposta ha dei precedenti; ed è per ciò che l'ho letta.

PERRONE. Io ringrazio l'onorevole presidente di aver fatto osservare come nella mia proposta non s'includesse alcuna mancanza di riguardo verso la Camera, perchè veramente questa è un'accusa che non credo di meritarmi.

L'onorevole Fambri ieri ha già detto che questa era una mancanza di riguardo verso l'esercito; io credeva che queste parole gli fossero sfuggite nel calore dell'improvvisazione, e mi meraviglio di sentirle di nuovo oggi da lui pronunziare.

Io ho parlato contro questo progetto di legge perchè credo che arrechi uno svantaggio anzichè un vantaggio; ed oggi più che mai ne sono convinto; e se io potessi oggi dare altre spiegazioni, mi sentirei di provare maggiormente il mio assunto.

Come mai l'onorevole Fambri viene a dire che in questa mia proposta ci è una mancanza di decenza?

FAMBRI, relatore. Domando la parola per un fatto personale.

PERRONE. Come mai, per cercar di fare una pressione sulla Camera, dice: guardate che mancate di decenza verso tutto l'esercito? Veramente questo non lo capisco.

In quanto poi all'ordine del giorno, io sono convinto che, se la legge venisse sospesa, non sarebbe un danno, ma sarebbe per l'esercito un bene.

Io constato un fatto, ed è che questa legge porta un aggravio alle finanze. Io ho visto l'onorevole Minghetti con quanta difficoltà è andato a raggranellare 40 milioni sopra i 130 di deficienza nelle entrate dello Stato. Qui ci è un aumento di spesa; non sappiamo nemmeno se le proposte dell'onorevole Minghetti passeranno. Ora io dico: è giusto di votare adesso quelle spese che, nel mio convincimento, non portano nemmeno aiuto all'esercito? Aspettiamo almeno che siano votate le entrate necessarie per diminuire il disavanzo.

Io quindi insisto nel mio ordine del giorno: sarà rigettato o no, questo non mi riguarda; ma almeno avrò fatto coscienziosamente il mio dovere, dicendo cioè che non si faccia una spesa prima di votare l'entrata; e poi, siccome credo che questa legge non porterà vantaggio alcuno all'esercito, così sarei contentissimo che venisse rimandata.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Fambri.

FAMBRI, relatore. La cedo all'onorevole Nicotera.

PRESIDENTE. Parli l'onorevole Nicotera.

NICOTERA. L'onorevole Perrone, nel calore della risposta all'onorevole Fambri, ha detto molto chiaramente quale è il suo pensiero nel proporre la sospensiva.

Non è quindi questione di sospendere la votazione di questa legge, ma si tratta invece di respingerla per via indiretta.

PERRONE. Meno male.

NICOTERA. L'onorevole Perrone ha dichiarato che questa legge non contiene per l'esercito tutti i vantaggi che altri crede; e per questa ragione desidera vederla reietta; ma siccome si è accorto che la Camera, avendone consentito non solo la discussione, ma pur avendone approvato gli articoli, non è del suo avviso, così l'onorevole Perrone si è fatto a chiedere che la votazione di questo progetto di legge sia rimandata a tempo abbastanza lontano.

Io sono veramente lieto di questa ultima dichiarazione dell'onorevole Perrone, la quale mette più in chiaro la questione, e renderà più chiara la votazione.

Non discuto sull'utilità della legge, perchè è stata dimostrata lungamente, e poi, lo ripeto, avendo la Camera approvata nelle sue parti la legge, ha dimostrato che la crede utile. Ma sarebbe coerente, me lo permetta l'onorevole Perrone, la Camera se oggi lo seguisse nella via che egli ha indicata? La Camera, che ha approvato questo progetto di legge, dopo che il Senato l'ha pure approvato, essendo chiamata a ripeterne la votazione perchè la formalità della chiusura della Sessione ha reso necessaria questa seconda votazione, la respingerebbe, o pure direbbe: rimandiamone la votazione a dopo i provvedimenti di finanza.

Io comprendo che la questione suscitata dall'onorevole Perrone ha una gravità immensa. Egli almeno, come appare dalle sue dichiarazioni, appartiene al numero di coloro che credono di dover far dipendere l'ordinamento dell'esercito dalle condizioni finanziarie.

PERRONE. Domando la parola.

NICOTERA. Così almeno logicamente debbo credere dopo le sue dichiarazioni. Egli propone di rimandare

la votazione di questa legge a dopo l'approvazione dei provvedimenti finanziari, ed è naturale che io lo annoveri fra coloro che vogliono posporre la discussione e l'approvazione dei provvedimenti militari ai provvedimenti di finanza. Lo desumo dalle sue dichiarazioni.

L'onorevole Perrone di San Martino crede di essere logico in questa parte; ma io gli farò osservare che oggi la Camera non è chiamata a discutere tutto il sistema del riordinamento militare, il quale apporta realmente una spesa maggiore, trattasi invece degli stipendi degli ufficiali che, secondo l'onorevole Perrone, non sarebbero aumentati, e secondo altri lo sono. Limitata così la cosa si riduce ad una questione di coerenza e di convenienza, non dirò verso l'esercito, ma verso la Camera. Non mi parrebbe conveniente per il Parlamento che, dopo avere approvati gli articoli di una legge la quale è ritornata solo perchè la Sessione si è chiusa, dopo essere stata discussa nuovamente per due giorni di seguito, al momento di votarla la si rimandi ad un tempo indefinito. Credo poi che l'onorevole Perrone avrebbe fatto meglio di presentare la sua questione pregiudiziale al principio della discussione. Allora non avremmo almeno perduto due giorni. Ma oggi che la Camera ha approvato nei suoi articoli il progetto di legge, per me, se accettasse la proposta dell'onorevole Perrone, rispetterei il suo voto, ma mi rimarrebbe l'impressione di un atto poco coerente e poco conveniente.

Per quelli che sono dell'avviso dell'onorevole Perrone di San Martino, io comprendo che il votare la sua proposta è qualche cosa; ma per chi crede che il progetto di legge arrechi veramente un miglioramento alla condizione degli ufficiali dell'esercito, non resta che votare la legge per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Farini.

FARINI. Siccome io parlo nel senso dell'onorevole Nicotera, mi sembra che sarebbe meglio che discorresse prima un oratore in altro senso.

PRESIDENTE. Allora ha la parola l'onorevole Di Rudini.

DI RUDINI. Anzitutto mi corre il debito di asserire che l'opinione emessa dall'onorevole Nicotera, che, cioè, si tratta oggi di una semplice formalità, non mi pare che sia un'opinione giusta ed opportuna. Mi pare una teoria del tutto nuova quella per la quale si viene a dire alla Camera, che le leggi si fanno per una formalità...

NICOTERA. Non mi ha inteso.

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, spiegherà meglio il suo concetto dopo.

NICOTERA. Giacchè l'onorevole presidente ha avuto la cortesia di darmi la parola... (*ilarità generale*)

PRESIDENTE. L'ho pregato di riservarsi le sue osservazioni dopo l'onorevole Di Rudini. Se però l'onorevole Di Rudini lo permette, spieghi il suo concetto.

NICOTERA. Non mi piace che mi si faccia dire quello che non solo non ho detto, ma neppure pensato.

Mi permetta l'onorevole Di Rudini, che per quell'esperienza che mi dà l'età ed il tempo che più di lui io sono in questa Camera, anche senza avere il suo ingegno, non commetta di questi errori, come sarebbe quello di credere una formalità la presentazione di un progetto di legge.

Io ho detto questo, cioè che la Camera non avendo potuto, nella Sessione precedente, votare le modificazioni apportate dal Senato a questa legge, e per la formalità della chiusura della Sessione passata e della riapertura della nuova, è chiamata oggi a discuterla di nuovo. Ecco a che attribuiva io la formalità, onorevole Di Rudini, non alla votazione della legge, ma alla chiusura della Sessione vecchia ed alla riapertura della nuova.

DI RUDINI. Lascio da parte la questione sulla quale ha ora finito di parlare l'onorevole Nicotera, e sono lieto che su questo terreno non vi sia differenza d'opinioni fra me e lui. E veramente sarebbe stato strano che una differenza avesse potuto esistere su questa materia.

Vi sono due opinioni che si agitano in questo momento. Vi è l'opinione sostenuta calorosamente dall'onorevole Di San Martino, il quale non vuole la legge, e la respinge recisamente; con tutti i mezzi, con tutti i modi egli si oppone a che questa legge sia fatta: egli ha lottato, direi quasi, eroicamente, combattendo tutti gli articoli, tutte le disposizioni contenute nei prospetti allegati alla legge. Ed ora, conseguente a se stesso, nel momento di venire alla votazione definitiva, propone un ordine del giorno il quale significa un rigetto puro e semplice della legge che ci sta innanzi, sotto forma di rinvio a un tempo indeterminato e indefinito. Vi è un'altra opinione, quella che è stata dianzi sostenuta dall'onorevole Nicotera, opinione alla quale, senza fallo, si accostano l'onorevole relatore della Commissione e l'onorevole Farini. Essi vogliono che la legge sia senza indugio votata dal Parlamento.

Ma fra queste due opinioni ve n'ha una terza che sta di mezzo, e che io mi permetto di esprimere con tutta schiettezza: ed è l'opinione di coloro i quali vogliono questa legge, che migliora la condizione dell'esercito, che è stata da lungo tempo promessa,

e che contiene evidentemente non poche giuste ed utili disposizioni.

Ma, malgrado che questa legge sia da taluni, e da me, reputata accettabile, ciononostante lascia il dubbio se sia effettivamente utile e conveniente che la legge abbia ad essere votata, senza sapersi se è contemplata in quei provvedimenti finanziari che l'onorevole ministro delle finanze ha proposti. (*Bisbiglio*)

Signori, vi è una questione che interessa altamente il paese, e che sta al disopra di tutte le altre. È questa la questione finanziaria. Non possiamo in alcun modo impegnarci a far nuove spese senza avere acquistata la certezza di poter provvedere agli impegni che si vorrebbero contrarre. Credo adunque che questa terza opinione che sta fra quella dell'onorevole Nicotera e quella dell'onorevole Perrone di San Martino, meriti d'essere presa in seria considerazione dalla Camera. Credo altresì che l'onorevole ministro delle finanze non possa ragionevolmente respingerla, avvegnachè io penso che ciò debba essere nei suoi intendimenti.

Prima di chiudere il mio dire mi permetterò di fare una breve domanda che deciderà, probabilmente, del mio voto.

Si è molto discusso intorno all'importanza finanziaria di questa proposta di legge. Si è detto da alcuni che questa legge imporrà all'erario un sacrificio di due milioni; altri hanno sostenuto che il sacrificio sarà maggiore. È necessario dunque che su questo punto il Ministero manifesti nettamente le sue idee; è necessario che ci dica quali sono effettivamente i carichi a cui dovrà il bilancio dello Stato soggiacere. È infine indispensabile che il Ministero ci dica schiettamente ed apertamente, se le somme che dovranno pagarsi in conseguenza della legge intorno alla quale discutiamo, siano oppur no comprese nelle cifre che l'onorevole ministro per le finanze indicava nella sua esposizione finanziaria, come necessarie a sopperire alle spese del bilancio della guerra.

(Il deputato Casalini presta giuramento.)

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Io ringrazio l'onorevole Di Rudini per avermi dato occasione di spiegarmi su questo punto, se pure nella esposizione finanziaria da me fatta ebbi la sfortuna di non essere abbastanza chiaro.

Io mi sono posto dinanzi le condizioni attuali dell'esercito, e gli impegni presi anche col progetto di legge che è in discussione. Imperocchè quando un progetto è stato presentato, discusso, e approvato come accadde al progetto attuale, parmi che abbia dovuto creare tale un'aspettativa da non poter

più ammettere che un voto affermativo o negativo. Io mi sono adunque creduto in dovere di comprendere nei miei concetti anche questo progetto come facente parte della spesa ordinaria del bilancio della guerra.

Il mio onorevole collega spiegherà alla Camera, trattandosi di materia che a lui appartiene, come la spesa derivante da questo progetto non debba oltrepassare il carico di due milioni e mezzo.

Un deputato. L'ha spiegato ieri.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non c'era. Ma quanto a me, che non sono competente in questa parte, calcolo 165 milioni per le spese ordinarie del Ministero della guerra, e 20 per le straordinarie, comprendendo nelle spese straordinarie le fortificazioni, gli approvvigionamenti, le fabbriche d'armi, tutto insomma sotto qualunque forma si voglia. Io calcolo, ripeto, 165 milioni di bilancio ordinario e 20 di straordinario; calcolo questa spesa come le colonne d'Ercole che non si debbono oltrepassare.

Ecco il concetto che mi sforzai di esporre, che mantengo fermissimo, e sul quale il mio collega della guerra è tanto d'accordo che se qualcheduno gli offrisse maggior somma, spero sarà il primo a rifiutarla senza che io abbia bisogno di venire a combattere.

Posto questo, confesso che mi parrebbe di venire meno alle giuste aspettative e di usare anche un procedimento non conveniente, se io accettassi l'ordine del giorno dell'onorevole Perrone di San Martino.

Se oggi io presentassi questa come una spesa nuova, se si trattasse di una domanda che non avesse fatto parte del piano che ho avuto l'onore di esporre, conosco abbastanza la legge di contabilità e sarei io il primo a chiedere che non si votasse questa spesa se contemporaneamente non si vota il cespite di entrata per farvi fronte. Ma questa spesa fa parte del bilancio ordinario del Ministero della guerra, ed è così che io l'ho intesa sempre.

Non posso poi accettare in nessuna maniera il dubbio che, tanto da una parte che dall'altra della Camera, tanto dai difensori di questo progetto, quanto dagli oppositori, è stato sollevato, che cioè i provvedimenti finanziari da me proposti saranno votati tardi o quasi rimandati alle calende greche.

Se la Camera crederà di adottare un indirizzo diverso da quello che ho stimato di proporle, io saprò quale è il mio dovere. Ma, finchè sto a questo posto, io non posso ammettere indugi soverchi, e farò istanza perchè la discussione non sia ritardata di troppo.

Una parte dei provvedimenti è già stata distri-

buita. L'altra parte sarà distribuita questa sera. Debbo sperare, debbo anzi ritenere che la loro discussione negli uffici sia rapida, e che questa Sessione non passi senza che il Parlamento abbia preso sopra di essi una risoluzione definitiva. Imperocchè io sia profondamente convinto che ciò che oggi può essere sufficiente a salvare le finanze del paese, fra pochi mesi diventerebbe incerto, e lasciando trascorrere molto tempo non produrrebbe più il suo effetto.

Adunque mantengo i concetti che ho espressi nella mia esposizione finanziaria e prego la Camera a non votare l'ordine del giorno dell'onorevole Perrone di San Martino.

FARINI. Mi dispiace che ieri l'onorevole Di Rudinì non fosse presente allorquando si sollevarono nella Camera dubbi identici a quelli che egli ha sollevati oggi sulla spesa maggiore che importerebbe sul bilancio della guerra il presente disegno di legge, e se questa spesa fosse compresa nel limite dei 165,000,000 proposto dal Ministero come *massimo* del bilancio ordinario della guerra.

Io ieri intrattenni a lungo la Camera sopra questo stesso argomento, e sperava di aver indotto nei miei colleghi la persuasione che non a quattro milioni ascenderà la spesa per il nuovo progetto di legge, ma si ridurrà solo a circa due milioni e mezzo.

Se l'onorevole Perrone avesse letto tutti i documenti che ci sono stati distribuiti, e specialmente l'ultimo che sta sotto gli occhi di ciascun deputato...

PERRONE. L'ho letto.

FARINI. Non aveva letto tutti i documenti, e specialmente l'ultimo che dà questa spiegazione chiarissima.

Il ministro della guerra, allorquando presentò la legge attuale, aveva pur presentato il bilancio di prima previsione del 1873, nel quale era compresa una certa organizzazione dell'esercito, ed egli prendendo per base quella organizzazione dell'esercito che esigeva un certo determinato numero di comandi di corpi e di istituti, ne dedusse la conseguenza che bilanciando la nuova organizzazione dell'esercito che noi abbiamo votato sul principio dell'anno scorso, e contemporaneamente applicando la legge che noi abbiamo sott'occhio sulle paghe, l'aumento sul bilancio del 1873 sarebbe stato di quattro milioni. Ma oggi il punto di partenza che noi dobbiamo prendere per renderci ragione della maggiore spesa voluta dal presente progetto, non è più un bilancio del 1873, ma quello del 1874, il quale prevede una organizzazione dell'esercito diversa da quella preveduta dal bilancio del 1873. Organizzazione con quadri più ampi di quelli preveduti nel 1873, impe-

rocchè i corpi, comandi e stabilimenti sono stati iscritti nel bilancio 1874, secondo le leggi ultimamente votate.

Ora dunque, questo bilancio che abbiamo sott'occhi comprende già la parte dei 4 milioni che proviene dalla differenza d'organico. I 2 milioni e 300 mila lire che oggi si domandano pel caso che sia approvato il nuovo disegno di legge che ci sta sott'occhi, sono domandati soltanto per l'aumento delle paghe. Infine, quando si paragonano i 4 milioni coi 2 milioni e mezzo, al solito si fa il paragone fra due cose non omogenee, fra due cose non paragonabili, e per conseguenza si ragiona sull'assurdo.

Io credo che il ministro della guerra potrà confermare pienamente le mie parole.

Del resto, per continuare a rispondere ancora una parola all'onorevole Di Rudinì, mi piace di constatare che non soltanto il relatore, non soltanto io che vi parlo ci manteniamo favorevoli al disegno di legge quale è proposto, ma che la Commissione unanime ha proposto e mantiene il testo della legge su cui voi dovete deliberare.

L'onorevole Perrone, proponendo il suo ordine del giorno, ha manifestato il rincrescimento di non poter ricominciare la discussione, imperocchè egli avrebbe in serbo argomenti a iosa per provare come questa legge sia inutile, sia dannosa, non si riduca ad altro che ad un aggravio delle finanze dello Stato.

Io davvero ritenevo che ogni oratore, allorquando si accinge ad esporre le proprie idee faccia uso di tutti gli argomenti i quali servono a convalidare la propria opinione; nè mi sarei aspettato, dopo finita una discussione, udire promettere di maggiori dilucidazioni, nuovi argomenti, migliori ragioni che, non potendosi esprimere, nessuno può ridurre al loro vero valore. Può questa essere arte di guerra, è certo un artificio oratorio che io non imiterei, perchè il rispetto di me medesimo m'impone di esporre a tempo debito alla Camera tutti gli argomenti onde sono capace contro od in favore di una determinata tesi.

Del rimanente, dopo le parole del ministro delle finanze, mi pare che la controversia abbia perduto molto della sua importanza.

Non è male però che la Camera rammenti un po' di storia di questa sventurata legge.

Questa legge fu chiesta per iniziativa parlamentare nel dicembre 1870, con un ordine del giorno che il Ministero precedente accettò e che la Camera, quasi unanime, approvò.

Qual era lo scopo che il Parlamento si propo-

neva? Quello da un lato di migliorare le condizioni finanziarie dell'esercito; dall'altro, di fermare con legge ciò che prima era stato sempre in balia del potere esecutivo il disporre a proprio modo con regi decreti.

Io dico schietto che, se fossi oggi ministro della guerra, e mi vedessi reietta questa legge, se avessi fede, come il ministro della guerra ha fede, nella bontà delle disposizioni della medesima; se avessi assenziente, come il ministro della guerra ha assenziente il suo collega delle finanze, io continuerei a disporre sulle paghe dell'esercito come si è disposto finora, come si è disposto per tutto l'organico militare, finchè fosse votata una legge, cioè stabilirei delle nuove paghe in conformità di queste con decreto reale. (Oh! oh! *à destra*)

Non vi spaventi, o signori, quest'affermazione, è perfettamente costituzionale.

Il ministro della guerra, accettando l'ordine del giorno proposto nel dicembre 1870, si riservò, fintantochè le nuove leggi non fossero promulgate, di valersi di tutte le facoltà onde era investito, cioè di stabilire paghe, organici, tutto con decreti reali. Le paghe essendo ora tutte stabilite per decreto reale, nulla impedirebbe al ministro di mutarle con altri decreti reali. È una teoria costituzionalissima e purissima...

Una voce a destra. È un'opinione.

FAMBRI, relatore. È un fatto, non è un'opinione.

FARINI. Riprendiamo la storia.

L'onorevole Perrone si è forse ricordato che, quando due anni circa dopo la sua presentazione, questa legge era già stata approvata da questo ramo del Parlamento, sorsero degli incidenti, quasi si scoprisse solo allora, dal ministro delle finanze e da una parte dei deputati coi quali egli siede, l'aggravio che ne sarebbe derivato alla finanza dello Stato? Parve che prima, e per due anni, nessuno si fosse reso conto di questo nuovo onere, perchè la discussione seguì, dinanzi alla Camera, placidamente, trattandosi questioni di dettaglio, e nessuno venne ad accampare la difficoltà del nuovo onere arrecato alla finanza. Fu solamente quando la legge fu presentata innanzi all'altro ramo del Parlamento che il ministro di finanze, l'onorevole Sella, accortosi solo allora dell'aumento di spesa, espose francamente le sue idee, e disse non ritenere opportuno la legge fosse approvata, se non se quando fossero contemporaneamente approvati dei nuovi aumenti di tasse.

Ora l'onorevole Perrone ripropone a noi la identica deliberazione. Ma, perchè egli nutrì speranza che la sua proposta fosse accettata, bisognerebbe che sul banco dei ministri sedesse sempre l'onore-

vole Sella e non l'onorevole Minghetti, il quale ora ci ripeteva di avere tenuto conto di ogni aumento di spesa nella sua esposizione finanziaria, e come, ritenendo di ottenere dalla Camera nuovi aumenti di tasse, i quali, entro l'anno 1874, egli presumeva renderebbero 10 o 15 milioni, raggiungerebbe lo stesso scopo propostosi dall'onorevole Sella, ma con minore durezza e con meno ruvida antitesi fra i bisogni dell'esercito e quelli delle finanze.

Io non parlerò ora della convenienza di votare questa legge, della sconvenienza di respingerla; chè non voglio usare linguaggio di questa natura. Dirò soltanto, o signori, che nell'esercito v'è qualche cosa, che noi tutti conosciamo, di delicatissimo, ed è quello che si usa chiamare il suo morale. È questo il fattore che più degli ordinamenti bene o mal fatti, più dei generali abili od inabili, contribuisce al successo. (*Bene!*)

Questo morale non si prepara in un giorno, non si getta in uno stampo; ma è il risultato di una serie di disposizioni preparate di lunga mano, e non è che curandolo giornalmente, non offendendo certe suscettività, che questo morale si può preparare e conservar saldo.

Io domando all'onorevole Perrone, il quale, dopo aver detto che la legge è giusta nei suoi principii, dopo aver ripetuto, come ripeté ieri, che la legge, piuttostochè troppo larga è troppo scarsa, e che quindi, se le finanze lo permettessero, egli vorrebbe vederla allargata ancora, io gli domando se sia utile, pel morale dell'esercito, fermarsi davanti ad una interrogazione che altra volta, a proposito di cose militari, affacciava un deputato in questa Camera? Io domando all'onorevole Perrone se, pel morale dell'esercito, ogni considerazione debba essere posposta al *quanto costa*, ed alla spesa tutto subordinato.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Rudinì ha presentato questa risoluzione:

« La Camera, ritenute le dichiarazioni del Governo, che il bilancio della guerra non sorpasserà per effetto di questa legge la somma di lire 165 milioni nella sua parte ordinaria, passa alla votazione della legge. »

L'onorevole Viarana, invece dell'ordine del giorno dell'onorevole Perrone, propone una modificazione all'articolo 8, che sarebbe la seguente:

« Art. 8. La presente legge andrà in esecuzione tre mesi dopo che saranno state convertite in legge le proposte di aumento d'entrate presentate dall'onorevole ministro delle finanze nella seduta del 27 scorso novembre od altre equivalenti. »

La parola spetta all'onorevole Merizzi.

MERIZZI. Coloro i quali non vogliono una dilazione della votazione di questa legge, dicono: la Camera sarebbe incoerente se, avendola già una volta votata, oggi volesse dilazionare nella nuova votazione.

A me pare non esista questa incoerenza. Quando veniva votata la legge, le nostre condizioni finanziarie si presentavano sotto un aspetto assai più benigno. L'esposizione finanziaria fatta dall'onorevole signor ministro delle finanze ha dovuto dilleguare molte illusioni. Lo stesso signor ministro delle finanze ha ammesso che di regola, quando si tratta di un progetto portante nuove spese, dovrebbe nello stesso tempo progettarsi il modo di farvi fronte; però esso ha soggiunto: ora il bilancio non è votato, quindi possiamo prescindere dal proporre questi mezzi per sopperire alle spese. A me pare per altro volere la legge di contabilità, e nella lettera e nello spirito, che, quando si presentano i bilanci, debba esporsi in essi il modo col quale far completamente pagare tutte le spese dei bilanci passivi. Ora, se il signor ministro delle finanze, o nell'esposizione finanziaria o nella presentazione dei bilanci, ci avesse detto: anche questa nuova spesa è perfettamente coperta dagli introiti dello Stato, io voterei la presente legge, la voterei indilatatamente, persuaso anch'io che le condizioni dell'esercito possono rendere desiderabile un aumento degli stipendi.

Se non che l'esposizione finanziaria ci ha detto che non si credeva potessero i contribuenti sostenere nuovi oneri, che si proponevano alcune modificazioni alle imposte esistenti, ma che l'effetto sarebbe stato assai lento nella riscossione effettiva.

In questa condizione, noi oggi votiamo una spesa colla certezza che le entrate dello Stato non ci danno i mezzi di sopperirvi.

È vero che si è fatto appello ai sentimenti di decenza verso l'esercito: io potrei dire che dobbiamo avere dei sentimenti di riguardo anche verso i contribuenti. Non lo dirò; soggiungerò unicamente che infinite sono le esigenze che si fanno all'amministrazione pubblica; non solamente gli ufficiali dell'esercito, ma anche gli impiegati civili reclamano un miglioramento della loro condizione, e questo miglioramento è reclamato non già nell'interesse speciale degli impiegati, ma in quello dello Stato, del pubblico servizio. Da ogni parte si sente pur troppo esprimere che la giustizia nel regno d'Italia è fatta per i ricchi, e non per i meno abbienti. Lo stesso Governo ammette che dovrebbero migliorarsi le condizioni dei funzionari, che le leggi fiscali inceppanti una buona amministrazione dovrebbero dar luogo ad un sistema ben diverso, ma

sempre soggiunge che le nostre condizioni finanziarie non ci permettono di apportare questi miglioramenti in una misura appena proporzionata ai bisogni.

Io credo che anche nella questione del miglioramento dei soldi degli ufficiali noi dobbiamo seguire il principio di adottare i mezzi coi quali pagare effettivamente gli aumentati stipendi.

Quanto a me, io voterò qualunque imposta venga presentata, qualora dessa ottenga lo scopo di pareggiare le spese di tutto il bilancio cogli introiti. Ma votare oggi una spesa, quando ho la coscienza che noi non possiamo pagarla, venir a contrarre un debito quando ho la certezza che noi non potremo mantenere i nostri impegni, questo non lo posso fare. Quindi io voterò contro la legge, se si vuole il voto immediato; la voterò favorevolmente, dopo che avremo stabilito il modo di sostenerla. Non si vive, non si fa vivere di puri debiti.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Perrone, ma, per alternare la discussione, la darò all'onorevole Griffini che credo parli in senso opposto.

GRIFFINI. Io credo che l'onorevole Merizzi non sia giunto ad udire le parole state pronunziate ultimamente dall'onorevole signor ministro delle finanze e presidente del Consiglio dei ministri, perchè, ove le avesse udite, forse non avrebbe mosso il dubbio che costituì la parte principale del suo discorso.

L'onorevole ministro ha assicurato che, ove avessero ad accogliersi i provvedimenti finanziari da lui progettati, esso ritiene che senza alcun dubbio si avrebbero i mezzi per far fronte alle spese...

CORBETTA. Non ha mai detto questo.

PRESIDENTE. Non interrompano.

GRIFFINI. Mi spiego. L'onorevole ministro ha detto, tra le altre cose, che nei 165 milioni che costituiscono il bilancio ordinario del Ministero della guerra, ci stanno le spese che si dovrebbero sostenere, qualora fosse votata la legge ora discussa. Quindi io penso che noi possiamo, con piena tranquillità di coscienza, ritenere che, ove avessimo a votare questa legge, i fondi non mancherebbero.

D'altronde, o signori, io credo che qui si vuole invertire il sistema ordinario, con il quale si debbono votare le spese, ed i mezzi per farvi fronte.

Io ho sempre veduto che prima i Parlamenti si occupano delle spese che riconoscono necessarie per l'andamento dello Stato, e poi, quando hanno votate queste spese, pensano ai mezzi coi quali sostenerle.

Invece l'onorevole Perrone vorrebbe adottare nel caso concreto un sistema contrario. Esso vorrebbe sospendere la votazione a squittinio segreto di que-

sto progetto di legge fin dopo la deliberazione dei provvedimenti finanziari.

Ma, signori, anzi è bene che, quando noi discuteremo i provvedimenti finanziari, sappiamo se le spese che sono rese necessarie da questo progetto di legge debbono o non debbono essere fatte. Io parto da questo principio: non è possibile od almeno non è lecito frustrare le speranze che sono state concepite e contraddire alle assicurazioni che sono state date. Oramai si ritiene per cosa certissima dal paese, e credo anche dalla grande maggioranza del Parlamento, che sia necessario di provvedere all'esercito, come è stato proposto con questo progetto di legge.

Dunque prima deliberiamo intorno a questo progetto; quando poi saremo ai provvedimenti finanziari avremo anzi sbarazzato il terreno e avremo una incertezza di meno da cui uscire, perchè sapremo che bisogna provvedere anche a questa spesa.

Ma, nel caso che non venissero votati i provvedimenti finanziari proposti dall'onorevole Minghetti, forse si potrebbe inferirne che il paese mancherebbe di mezzi per far fronte a questa spesa? Noi tutti sappiamo come è la posizione attuale. Il respingere i progetti dell'onorevole Minghetti non vuol dire certamente di far sostenere al paese minori oneri, ma vuol dire di entrare in una via per cui gli si farebbero sostenere oneri maggiori. Io credo che la grandissima diversità tra il progetto dell'onorevole Minghetti ed altri progetti finanziari consista in ciò che l'onorevole Minghetti non vorrebbe nuove imposte e si limiterebbe a proporre quei provvedimenti pei quali le imposte attuali, modificandosi alquanto le relative leggi, possono fruttare molto di più di quello che ora fruttano. Certo questo sistema lascia speranza di minori mezzi di quelli che si potrebbero ottenere slanciandosi nel gran mare delle imposte nuove, calcolando ciò che approssimativamente potrebbe occorrere allo Stato e proponendo tutti quei nuovi pesi che potrebbero essere appropriati per conseguirlo.

Dunque non può essere messo sulla bilancia il dubbio che il progetto finanziario dell'onorevole Minghetti non abbia ad essere accolto, per impensierire il Parlamento, e fargli credere che sia fuori di tempo il votare ora l'attuale progetto; giacchè il Parlamento può essere sicuro che, attuato il progetto finanziario dell'onorevole Minghetti con quelle modificazioni che esso crederà opportune, noi non esporremo il paese ad alcuna difficoltà; ed ove avesse a succedere, il che spero non sarà, che il sistema dell'onorevole Minghetti non fosse accolto, in

tale caso noi potremmo essere persuasi che i mezzi abbonderebbero di più, aggravandosi però il paese di oneri che esso non potrebbe forse lungamente sostenere, e che potrebbero per avventura far nascere dei disordini che noi abbiamo in animo di prevenire.

Per queste ragioni, io non posso assolutamente accettare gli ordini del giorno sospensivi che sono stati presentati, anzi pregherei coloro che li proposero, a ritirarli; e nel caso che essi non vi si inducessero, io mi dispongo a votare contro.

PERRONE. Domando la parola.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pare che la Camera desideri di andare ai voti.

PERRONE. Desidererei di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli per un fatto personale.

PERRONE. Debbo dire prima di tutto che mi è rincresciuto udire l'onorevole Nicotera, dopo le parole che ho risposto all'onorevole Fambri, dire nuovamente che è una mancanza di convenienza verso la Camera proporre il rigetto della legge che veniamo di discutere.

Io veramente credeva di non meritare questa taccia. Io ho combattuto questa legge, perchè la credo dannosa, ma credo di non essermi servito di nessuna espressione che potesse offendere qualcuno di quelli che la pensano diversamente...

FAMBRI, relatore. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*) Per una dichiarazione.

PERRONE. Ma io lascio questo argomento.

L'onorevole Nicotera ha detto che io non spiegava chiaramente in quale schiera mi mettessi. (*Bisbiglio a sinistra*) A me sembra di aver parlato chiarissimamente. Io sono contrario a questo progetto di legge, perchè non lo credo buono; e, quando anche lo credessi buono, vi voterei egualmente contro, perchè voglio prima vedere l'esito dei provvedimenti finanziari, avendo l'onore di militare sotto la bandiera di quelli i quali vogliono vedere il pareggio il più presto possibile.

Quando l'onorevole Minghetti fece la sua esposizione finanziaria, la cosa che mi colpì più di tutte fu il sentirlo a dire che, se dal 1869 a questa parte non si fossero fatte spese maggiori, oggi ci sarebbe il pareggio. Io veramente mi inquieto grandemente pensando che può darsi che fra cinque anni un altro ministro venga a dire: signori, avete fatto molti sforzi; ma, se non aveste fatto delle spese nuove dal 1873 al giorno d'oggi, avremmo il pareggio.

Io quindi voglio procurare di allontanare questo pericolo. (*Alcune voci presso l'oratore: Bene!*)

Noi abbiamo due nemici da combattere: uno, il più prossimo, l'abbiamo in casa, ed è il disavanzo. Quando ci fu in Roma il combattimento degli Orazi e dei Curiazi, che cosa fece l'Orazio che sopravvisse? Divise i suoi nemici, prima uccise il più vicino e poi gli altri. Noi non abbiamo il coraggio di uccidere quel nemico che abbiamo alle porte, il disavanzo: aspetteremo poi a combatterli insieme, quando avremo i due nemici addosso, il nemico futuro ed il disavanzo? Io non lo credo. (*Bisbiglio a sinistra*) Quindi io mi oppongo a qualunque spesa nuova senza una corrispondente entrata.

L'onorevole Sella innalzò, nei tempi passati, la bandiera dell'economia fino all'osso; ma ora rimane ben poca polpa da togliere ai bilanci. L'unica cosa che possiamo fare si è di non fare più, di non fare assolutamente nessuna spesa nuova.

Fra alcuni giorni verranno delle petizioni di alcuni poveri ed antichi servitori dello Stato che sono da compatire quanto gli ufficiali, cioè gli antichi giubilati; essi domanderanno di essere equiparati nella giubilazione agli altri: e questa sarebbe cosa giustissima; eppure forse dovremo loro rispondere: non si può.

Bisogna fermarci; perchè poco per volta aumenteremo le spese insensibilmente, e tutti i nostri sforzi per vincere il disavanzo saranno sforzi inutili.

Se io ho fatto tutto il possibile affinché questo progetto di legge non venisse approvato, si è perchè lo credo in se stesso non buono.

L'onorevole Farini mi è venuto a dire che oggi avrei avute delle idee migliori da enunciare. Che cosa vuole? È un affare di umiltà personale: mi sono venute delle idee dopo; e non ho nessuna vergogna a dirlo.

MINISTRO PER LA GUERRA. Malgrado l'eloquente discorso dell'onorevole Perrone, io pregherei caldamente la Camera di votare senz'altro la legge, accettando anche l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì.

ERCOLE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Badi, onorevole ministro, che l'onorevole Ercole ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno presentati. (*Susurro*)

MINISTRO PER LA GUERRA. No; io non ho difficoltà di accettare l'ordine del giorno Di Rudinì, ma non potrei accettare quello dell'onorevole Perrone.

La questione mi pare già troppo compromessa, e, malgrado le condizioni finanziarie, che possono essere viste con occhio più o meno scuro, parmi che il male di sospendere questa legge sarebbe di ogni altro molto peggiore.

Quindi io non ho che a raccomandare che si voglia por termine a questa lunga discussione, e dare voto favorevole alla legge.

PRESIDENTE. Verremo ai voti...

ERCOLE. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Parli.

ERCOLE. Io dirò le ragioni per le quali mi sono creduto in dovere di presentare l'ordine del giorno sopra tutte le proposte. Anch'io, quando ho sentito che l'onorevole nostro presidente ha dato lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì, ho detto: *pare accettabile*. Ma poi, riflettendo che le dichiarazioni che partono dal banco dei ministri sono registrate negli atti del Parlamento, e che, d'altronde, l'onorevole Minghetti non ha fatto altro oggi che ripetere quello che disse, ed è stampato, nella sua esposizione finanziaria del 27 novembre, nelle pagine 17 e 19, mi sono indotto a ritenere che la proposta dell'onorevole Di Rudinì sia superflua; quindi io lo prego di ritirarla. Il suo ordine del giorno viene a dire nè più nè meno di quello che tutti sappiamo; e senza di esso la nostra posizione è più netta.

Prego anche l'onorevole presidente del Consiglio d'indurre il suo amico Di Rudinì a ritirare la sua proposta: chi vorrà votare in favore del disegno di legge lo farà; chi pensa diversamente, darà un voto negativo.

Tutti sappiamo qual è la posizione nostra.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ringrazio molto l'onorevole Ercole, ma lo prego di associarsi all'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì, sebbene si possa dire superfluo. È vero che le nostre dichiarazioni sono registrate, ma siccome pare che si voglia insinuare che intendiamo oltrepassare la somma stabilita nella mia esposizione finanziaria, e riguardo alla quale sono d'accordo col ministro della guerra, così è bene che in faccia al paese s'associ la Camera alle mie dichiarazioni, onde sia tolto ogni dubbio.

Pel resto ho accolto con piacere le parole dell'onorevole Perrone di San Martino, e sarò ben lieto se, ogni volta che si proporrà una spesa non compresa nell'impegno che ho indicato, egli vorrà aiutarmi a trovare i mezzi per eseguirla e in caso diverso per farla respingere.

NICOTERA. Domando la parola.

MINISTRO PER LE FINANZE. Intanto ciò che importa è che non nascano equivoci. Deve essere ben chiaro che la spesa derivante da questo progetto è compresa nei 165 milioni, e siccome l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì toglie ogni equivoco, mentre nulla pregiudica, così l'accetto volentieri. È sempre meglio che le cose siano chiare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Broglio.

BROGLIO. Io voleva dire quello che molto meglio di me e con molto maggiore autorità ha esposto l'onorevole presidente del Consiglio.

NICOTERA. Ho chiesto di parlare quando mi parve che l'onorevole presidente del Consiglio desse all'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì un'interpretazione molto più larga di quella che realmente ha.

Quest'ordine del giorno a me pare perfettamente inutile, poichè con esso prendiamo atto di ciò che di già sapevamo.

Ma l'onorevole presidente del Consiglio ha detto: mi piace vedere la Camera associarsi alle mie dichiarazioni. Non vorrei si credesse che con l'ordine del giorno accettiamo le colonne d'Ercole (*Ilarità*), ne discuteremo al bilancio del Ministero della guerra; ma oggi, senza che per nulla si sia discusso delle colonne d'Ercole, non so come le potremmo accettare.

Dunque, se l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì va inteso com'è, cioè che nei 165 milioni è compresa la spesa che richiede questo progetto di legge, se l'onorevole Di Rudinì ha il gusto di vederlo votato, io lo voterò; che se poi dovesse intendersi nel modo che sembra lo intenda l'onorevole presidente del Consiglio, io non solo non lo voto, ma lo combatto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io convengo pienamente coll'onorevole Nicotera che simili questioni non devono risolversi per incidenza.

Per me le colonne d'Ercole sono nella somma che ho indicato. Se egli è di diverso avviso, ebbene ci combatteremo. Io intanto accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì, perchè lo stesso, mentre non compromette alcuna questione, toglie l'equivoco che noi votiamo oggi una spesa da aggiungere ai 165 milioni, il che assolutamente io non ammetto.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Verremo ai voti sulle diverse proposte...

ERCOLE. Dopo le ultime dichiarazioni dell'onorevole ministro, io ritiro l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Rimangono tre proposte: la prima è l'ordine del giorno dell'onorevole Perrone:

« La Camera delibera di non passare alla votazione a scrutinio segreto della legge sugli stipendi ed assegnamenti fissi agli ufficiali, alla truppa ed agli impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra, se non dopo la votazione delle leggi presentate dal ministro delle finanze per aumentare le entrate dello Stato. »

L'altra proposta è dell'onorevole Viarana, che conterrebbe una modificazione all'articolo 8.

VIARANA. Dal momento che è consentito che la spesa portata da questa legge entra nel bilancio ordinario del Ministero della guerra, non trovo più ragione per la mia modificazione, e la ritiro.

PRESIDENTE. Rimangono dunque soltanto l'ordine del giorno dell'onorevole Perrone e quello dell'onorevole Di Rudinì così concepito:

« La Camera, ritenute le dichiarazioni del Governo che il bilancio della guerra non sorpasserà per effetto di questa legge la somma di 165 milioni nella sua parte ordinaria, passa alla votazione della legge. »

L'ordine del giorno Perrone racchiude una proposta sospensiva; perciò avendo la precedenza, lo pongo ai voti.

(Dopo prova e controprova, è respinto.)

Ora pongo ai voti l'ordine del giorno dell'onorevole Di Rudinì.

(La Camera approva.)

« Art. 8. La presente legge andrà in vigore il 1° luglio 1874.

(La Camera approva.)

Si procederà alla votazione per scrutinio segreto su questo progetto di legge unitamente a quella sul progetto che viene ora in discussione.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZARE IL GOVERNO A RITIRARE DALLA BANCA NAZIONALE UN ALTRO ACCONTO DI 30 MILIONI.

(V. Stampato n° 18)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'autorizzazione al Governo di ritirare dalla Banca Nazionale nel regno d'Italia un altro acconto di trenta milioni sulla somma accordatagli colla legge del 29 aprile 1872, n° 759.

Do lettura dell'articolo unico di legge:

« *Articolo unico.* È fatta facoltà al Governo del Re di ritirare nell'anno 1873 altri trenta milioni dalla Banca Nazionale nel regno d'Italia, in acconto della somma accordatagli con la legge del 19 aprile 1872, n° 759. »

(*Conversazioni animate.*)

Prego i signori deputati di recarsi ai loro posti e di far silenzio.

(*Continuano le conversazioni.*)

Non è possibile così di continuare il lavoro della Camera.

Voci. Sospenda per dieci minuti la seduta!

PRESIDENTE. Allora non si fa nulla.

Mi facciano il favore di recarsi al loro posto.

La discussione generale è aperta sull'articolo di legge di cui ho dato lettura.

La parola spetta all'onorevole Depretis.

DEPRETIS. Questo progetto di legge tocca uno dei più gravi argomenti che possano essere portati dinanzi alla Camera, e meriterebbe una lunga discussione; io però intendo restringermi entro confini modestissimi, entro i confini di una spiegazione del mio voto.

Le mie osservazioni avranno quindi un pregio che dovrebbe conciliarmi l'attenzione della Camera, quello di una grandissima brevità, quantunque debbano estendersi, per connessità di materia quasi inevitabilmente all'articolo 4 dell'altro progetto di legge che approva il bilancio dell'entrata, articolo che accorda la facoltà di accrescere la circolazione cartacea di altri 30 milioni, giacchè in complesso coi due progetti si viene ad autorizzare il Governo ad usare della facoltà accordatagli in forza della legge dell'aprile 1872 di emettere sessanta milioni di biglietti a corso coatto, aumentando di par somma la circolazione.

Io debbo premettere una brevissima considerazione sulla nostra legge di contabilità.

Negli scorsi giorni ho sentito dire che la nostra legge di contabilità, anzichè migliorare l'andamento dell'amministrazione pubblica, l'ha invece peggiorata. Due bilanci da discutere: l'uno di prima, l'altro di seconda o di definitiva previsione; un conto consuntivo, che non è veramente un conto amministrativo, ma un semplice resoconto di cassa; questi ed altri difetti furono ricordati.

Io ho già detto più volte in questa Camera, e ripeto anche adesso, che la legge attuale di contabilità ha di molto migliorate le condizioni della nostra amministrazione. Forse, e senza forse, contiene ancora troppe complicazioni che si potranno emendare; i regolamenti e, più ancora dei regolamenti, la pratica loro applicazione merita di essere corretta; ma la legge della contabilità, massime per ciò che riguarda le sue disposizioni intorno al procedimento parlamentare, intesa nel suo vero spirito, è una buona legge.

I due bilanci, l'uno di prima previsione, il quale deve essere votato prima che cominci l'esercizio finanziario; l'altro di definitiva previsione, che lo rettifica e lo completa anche nel fabbisogno di cassa, se mi è permesso di valermi di un'espressione pratica, non sono di troppo. Ma bisogna intendere il bilancio di prima previsione siccome conto presuntivo della competenza annuale delle entrate e delle spese dell'esercizio che sta per incominciare,

e il bilancio di definitiva previsione come una revisione delle cifre di quelle prime previsioni già deliberate dalla Camera, coll'aggiunta delle somme rimaste a riscuotersi e a pagarsi nell'anno precedente, e colla determinazione, possibilmente precisa, delle spese che saranno pagate, delle entrate che saranno effettivamente riscosse, indicando inoltre i mezzi e precisando le somme colle quali si deve provvedere al pareggio, ossia alla differenza tra la entrata e la spesa; con questo metodo applicata, la nostra legge di contabilità deve ritenersi un grandissimo miglioramento nella nostra legislazione.

Ho accennato questa distinzione perchè io pure professo l'opinione, che mi pare trasparisca da alcune parole della relazione sul bilancio dell'entrata, stesa con tanta eleganza dal nostro egregio relatore; voglio dire che questa stessa proposta che accorda al Governo la facoltà di valersi di una parte del fondo di 300 milioni autorizzato colla legge del 1872, messa nel bilancio di prima previsione, non è fatta in modo pienamente ortodosso.

La legge dice espressamente che nel bilancio di definitiva previsione saranno indicati i mezzi per provvedere al pareggio dell'entrata colla spesa: e bisogna distinguere, o signori, due diverse categorie di mezzi.

Ve ne sono alcuni che apparentemente o, direi meglio, abusivamente servono pure al pareggio dell'entrata colla spesa, ma in fatto non debbono servire che ad operazioni temporarie di cassa; tali sono i Buoni del Tesoro, tali i fondi che si chiamano comunemente le anticipazioni delle Banche.

Questi mezzi, per loro natura, a me pare non debbano servire ad altro che a provvedere al disavanzo di cassa proveniente dal ritardo nella riscossione delle entrate in confronto d'un esatto od anche anticipato pagamento delle spese.

Ma la cosa, o signori, è molto diversa quando trattasi, come in questo caso, di un vero e proprio imprestito.

Infatti qui non si tratta d'altro: la sovvenzione di 300 milioni che la Banca deve fornire allo Stato e che la legge ha autorizzato il Governo a prelevare rateatamente, è un mezzo straordinario che crea una passività patrimoniale dello Stato colla quale si vogliono a pareggiare i bilanci.

Ora è evidente che questo secondo mezzo che impegna l'avvenire dello Stato e gli crea una passività permanente, che deve essere più o meno presto (direi quasi più o meno tardi) riscattata o consolidata; questo mezzo non può essere consentito, se non quando ne è pienamente dimostrata la necessità. La quale dimostrazione deve essere evidente e com-

pleta per coloro che professano, come io professo, l'opinione che questa specie di prestito in apparenza poco oneroso, è in realtà il più gravoso di tutti e per la finanza e pel paese.

Queste considerazioni, signori, hanno, secondo me, influito sul procedimento seguito dalla Commissione generale del bilancio, la quale, quando trattavasi il bilancio di definitiva previsione del 1873 (e il ministro Sella, prima di presentare il progetto di legge che adesso viene innanzi alla nostra discussione, lo annunciava alla Commissione del bilancio) non poté consentire alla richiesta dell'onorevole ministro.

La Commissione fece serio esame del *fa-bisogno* di cassa; si ventilò lungamente la cosa nel suo seno, e si persuase che il bisogno, a quell'epoca, non era dimostrato. Essa anzi ritenne che, valendosi dei mezzi che gli dava il bilancio, il ministro avesse quanto occorreva per assicurare il servizio di cassa a tutto novembre, o meglio alla metà di novembre del 1873. E la Commissione non si è ingannata.

Adesso siamo chiamati non solo a votare questi 30 milioni, già richiesti or sono sei mesi dall'onorevole Sella, ma anche a votarne altri 30, secondo la proposta della legge d'approvazione del bilancio di prima previsione dell'entrata; sul che cade in acconcio la mia osservazione che, secondo i principii che dovrebbero ritenersi i soli ortodossi, questa proposta dovrebbe essere trasportata al bilancio di definitiva previsione, perchè solamente a quell'epoca noi potremo accertare la necessità di essa.

Ma, signori, vi è un'altra ragione più grave di non acconsentire senza profondo esame alla proposta che ci viene dinanzi.

Voi vedete, con qual ripugnanza, con che esitazione la Commissione ha proceduto su questo argomento. Non ha acconsentito alla prima domanda presentata in conformità della legge, quando cioè si esaminava il bilancio definitivo per il 1873; ora diminuisce la somma proposta dal Ministero pel bilancio del 1874. E noi vediamo, dalla stessa relazione che ci fu presentata dall'onorevole relatore, che nel seno della Commissione vi fu chi sostenne doversi ridurre questa somma di ben 20 milioni, diminuzione che la maggioranza della Commissione portò a 10 milioni. Queste esitazioni, queste lunghe indagini, questa diminuzione della somma richiesta dal Ministero, questi ritardi nell'acconsentire, tutto questo procedere, fa sì che la vostra Commissione sembra dire: *Averte a me calix iste*. Essa palesa la sua opinione che questo è un estremo rimedio da non adottarsi che in caso di ineluttabile necessità.

Ed io credo di poter affermare che questo senti-

mento è diviso unanimemente dalla Commissione generale del bilancio.

E perchè, o signori, questa così visibile ripugnanza? Perchè veramente trattasi di un provvedimento assai grave, trattasi di aumentare la circolazione a corso coatto d'una somma di 60 milioni.

Ora, quando vedete la maggioranza della Commissione procedere con tante cautele prima di accettare questo provvedimento, e agire così coloro che hanno pur votato la legge del 19 aprile 1872, che hanno cioè approvato il sistema che fu, dirò così, incarnato in quella legge, voi troverete naturale che questa ripugnanza cresca, e diventi quasi invincibile in coloro che, come me, e come i miei amici, hanno apertamente, e sempre, combattuto quella legge, ed il pericoloso sistema da essa perfezionato.

Non avvi, o signori, che una ragione che possa determinarci tutti ad accettare questa legge. Io non posso dare lunghe spiegazioni; non posso che annunciare un fatto, un'opinione.

Se io volessi entrare nella ragioni che mi tengono avvinto a questi precedenti, io dovrei entrare male a proposito in una discussione sul corso forzoso, e questo sarebbe fuori di luogo, massime quando abbiamo dinanzi a noi, ed è già distribuita la proposta dell'onorevole ministro. Io annuncio le mie convinzioni; non le giustifico, giacchè, come ho detto, mi limito a spiegare il mio voto.

Una sola ragione può giustificare il nostro voto. È la necessità! Se si potesse dimostrare chiaramente, in modo che non ammettesse dubbio che questo provvedimento è assolutamente necessario, anche i dissenzienti, anche coloro che hanno combattuto questo sistema, potrebbero essere giustificati del loro voto.

Ma è difficile, ben difficile, o signori, il dimostrare questa necessità, tanto più quando questa proposta ci si presenta come un provvedimento di cassa, e quando noi consideriamo le cifre che risultano dalle relazioni della Commissione del bilancio.

Sono necessari questi 60 milioni per provvedere ai bisogni di cassa? Ma non avete ancora disponibile una parte dei Buoni del Tesoro? Voi avete ancora quasi 150 milioni disponibili. Non potete provvedere colle anticipazioni delle Banche? Voi avete ancora più che 50 milioni. Dunque pei bisogni di cassa è esclusa questa necessità. È vero che questa necessità voi la dimostrerete con altre e ben gravi considerazioni. Voi direte che il ricorrere adesso, sotto il dominio di una crisi, nelle difficili circostanze attuali del credito, ai Buoni del Tesoro, ob-

bligherebbe lo Stato ad elevarne talmente il saggio da fare una operazione rovinosa.

Direte che al danno delle finanze si verrebbe ad aggiungere il danno del commercio e delle industrie, cui non bastano i fondi disponibili delle Banche i quali sarebbero colla emissione di questi valori, maggiormente assottigliati.

Direte che il togliere alle Banche privilegiate una parte dei loro fondi disponibili in un momento di crisi esporrebbe il movimento economico del paese a tali danni e a sì gravi sconvolgimenti che assolutamente questo atto dovrebbe reputarsi improvvido da parte del Governo.

Ma, o signori, queste che sono certamente gravi ragioni, sono a un dipresso le stesse che hanno fatto nascere il corso forzoso, che lo hanno conservato, che lo ampliarono, che ne rendono indefinita la continuazione.

E rimarrebbe sempre a discutersi e approfondirsi il tema se veramente la perdita delle finanze e questi danni a cui si esporrebbe il movimento economico del paese non siano ancora un male minore della continuazione indefinita e della ampliamento del corso forzoso. E noi, signori, noi, uomini politici, dovendo provvedere ai bisogni del Tesoro, senza dimenticare i grandi interessi della nazione, pur ritenendo queste ragioni gravissime, non possiamo però dimenticare quanto sia funesto e micidiale al paese il corso forzoso, quanto sia oneroso alla finanza per le sue inevitabili conseguenze; e, avversi, come siamo, a questo sistema, non possiamo col nostro voto assentire alla sua continuazione indefinita, mentre bisogna pure tentare di limitarlo e di mettervi un termine.

Quindi, se io potessi nutrire la speranza che si provvederà seriamente per mettere un termine a questo stato di cose, e qualche speranza la potrei desumere da alcune proposte dell'attuale Ministero, se potessi, dico, avere speranza di un efficace rimedio, io consentirei col mio voto nella legge proposta. Però, io non posso pronunciarmi su proposte che non ho ancora a fondo esaminate, che stanno ancora dinanzi alla Camera, di cui non è ancora cominciata la discussione negli uffici; per ora non sono per me che un indizio della buona volontà dell'attuale amministrazione.

Ma signori la strada dell'inferno è lastricata di buone volontà. Per determinarci ad un voto, io ed i miei amici vorremmo avere qualche spiegazione di più. Qui si tratta di ampliare la circolazione a corso coatto di una somma di 60 milioni. A noi che abbiamo sempre combattuto questo sistema, come è possibile convalidarlo in questa occasione?

Io parlerò molto francamente. Noi abbiamo dinanzi alcune cifre che, lo confesso, non ho ancora meditate a fondo. Io credo che nessuno me ne farà rimprovero. Sono studi che non si improvvisano. L'improvvisazione in materia di finanza io non posso ammetterla: bisogna innanzitutto accertare i dati, e noi non possediamo ancora i documenti presentati dal ministro. Ma io tengo d'innanzi a me alcune poche cifre e mi bastano. Abbiamo un disavanzo dell'anno 1873, che ci fu annunziato in 150 milioni, se non erro; un disavanzo nel bilancio di competenza dell'anno 1874 di 130 milioni...

Una voce al centro. 135.

DEPRETIS. Non dico 135, perchè la parte straordinaria del bilancio mi spaventa meno.

Riteniamo dunque 130 milioni di disavanzo per la competenza del 1874.

Veggio molti debiti compresi, ben inteso, nel disavanzo, debiti che noi abbiamo battezzato col nome di residui passivi, e che minacciano di presentarsi quanto prima alle casse dello Stato. Veggio, è vero, alcuni crediti, ma sono meno sicuro che potranno essere riscossi nella loro integrità. Bene spesso i crediti dello Stato vanno in fumo, mentre i debiti restano.

Quando avvi un disavanzo, non ci sono che quattro maniere di farlo scomparire. Si può vendere una parte del patrimonio, che si possiede, la parte meno necessaria all'azienda nazionale, beni demaniali, beni ecclesiastici. Ma oramai tutto quello che era ente patrimoniale alienabile dello Stato, mi pare che sia in gran parte consunto.

Altro modo è quello di diminuire le spese. E qui dirò che il bilancio della spesa si divide in due categorie, di spese intangibili e spese che chiamerò tangibili. Ma io ho sentito dire che le spese tangibili, cioè variabili, cioè quelle che compongono il bilancio dell'amministrazione propriamente detta, sono quelle che si possono toccare ancor meno delle altre; e la prova l'abbiamo avuta quest'oggi colla legge che io ho votata molto volentieri, e che concorre ad aumentare il bilancio della guerra. Tuttavia io dico che di economie se ne possono fare. Non bisogna però farvi sopra grande assegnamento, perchè quelle che si possono fare con qualche importante risultato esigono delle riforme, e queste turbano molti interessi, trovano molti oppositori: noi stessi siamo ancora molto divisi fra noi; in materia di riforme amministrative, si possono fare queste riforme, bisogna darvi mano al più presto, appunto perchè occorre tempo, ma non bisogna aspettarsi miracoli in fatto di economie.

Vengono le tasse. Lo capisco. Ma in faccia ad

una differenza fra l'entrata e la spesa di 130 milioni, e col sistema tributario come l'abbiamo noi attualmente ordinato in Italia, coprire un tale disavanzo colle tasse, è un'impresa talmente portentosa, che, se mi si annunziassero collegate a compierla le più eccelse celebrità finanziarie che il mondo antico e nuovo possa annoverare, io direi sempre che il tentativo non riuscirebbe.

Ora, se l'asse patrimoniale vendibile è esaurito, se grandi economie non le possiamo fare in breve tempo, se un aumento di tasse che faccia sparire questo disavanzo non è impresa possibile, che ci resta? Io non veggio per lo Stato altro mezzo all'infuori di quello che rimane ai privati: bisogna ricorrere al credito, colmare il disavanzo con prestiti. È quel che facciamo anche adesso, e non possiamo fare altrimenti.

Ma qui abbiamo dinanzi due sistemi, raffigurati, dirò così, uno dalle consuetudini comuni a tutte le amministrazioni e sanzionato da parecchie delle nostre leggi, l'altro più spiccatamente inaugurato dalla legge del 19 aprile 1872.

Io non intendo di entrare oggi in una discussione di sistema finanziario; dirò solo che la legge del 19 aprile 1872 stabilisce questi due canoni: troncata ogni alienazione di rendita se non ad un saggio dal quale siamo lontani, ed al quale non arriveremo fra breve; emissione di 300 milioni di biglietti a corso coatto da ripartirsi in cinque anni. Siamo, signori, al secondo anno e per quasi due terzi i 300 milioni sono esauriti.

Ho già detto che abbiamo 150 milioni di *deficit* pel 1873. Il 1874 presenta un disavanzo di 135 milioni. Vedremo più al giusto queste cifre quando avremo la situazione del Tesoro e il bilancio di definitiva previsione dell'anno 1874. Quando avremo questo bilancio vedremo quale sarà il *deficit* del 1874, e contemporaneamente qual *deficit* si presume pel 1875, il cui bilancio dovrà pure esserci presentato. Noi intanto sappiamo fin d'ora che abbiamo molti debiti il cui pagamento è inevitabile, sappiamo che abbiamo crediti la cui riscossione è in parte contestabile e non vicina.

In faccia a questo stato di cose, temo che il quinquennio abbia a ridursi ad un triennio e che, se non provvediamo a tempo, saremo trascinati inevitabilmente ad oltrepassare i limiti della legge del 1872 e le previsioni dell'onorevole ministro. Credo insomma che siamo in una condizione molto pericolosa, alla quale occorre pensare a tempo; credo che se esiteremo ad abbandonare il sistema delle nuove emissioni di carta inconvertibile, il ministro delle finanze si vedrà inopinatamente tratto per un

lembo dell'abito in un ingranaggio dal quale non potrà liberarsi. I bisogni del commercio e dell'industria, una nuova crisi, imprevedute nubi sull'orizzonte politico potranno impedirgli di ricorrere ad un'alienazione di rendita ed obbligarlo ad accrescere la circolazione cartacea, facendo fare un altro passo al sistema nel quale siamo entrati e che fu più largamente inaugurato dalla legge del 1872. Ora io dico apertamente che preferisco di rientrare senz'altro nel diritto comune.

Cosa abbiamo fatto, cosa fanno i privati, cosa dobbiamo fare noi? Valerci giudiziosamente del credito: questo è un sistema che non è stato escluso mai e nemmeno adesso, nella pratica, ma che non è stato giudicato tale da mettersi da parte se non colla legge del 1872.

Prego la Camera di notare che il nostro disavanzo nella competenza del 1874 che è di 130 milioni, può essere diviso in tre parti.

Circa 50 milioni nascono dacchè siamo per ugual somma obbligati a rimborsare dei debiti redimibili. Sono pagamenti che dobbiamo fare come d'un effetto di commercio, e che conosciamo; e siccome non ci sono incassi sufficienti, non bastando a procurarci né la economia nelle spese, né i beni patrimoniali, prontamente realizzabili, né aumenti sufficienti d'entrata, non volendo ricorrere a questa specie di prestito colla Banca così a buon mercato, ma che, ampliando la circolazione cartacea, mi pare che costi troppo, io preferisco ancora il prestito ordinario, cioè l'alienazione di rendita.

Ci costerà caro, direte; pagheremo il danaro quello che vale, dico io; e il nostro credito otterrà le condizioni che merita la nostra solvibilità. Gli Stati in fatto di credito non sono in diversa condizione degli individui; solo il giudizio sulla solvibilità di uno Stato è più difficile, ma insomma il credito si accorda sempre in ragione della solvibilità. Nel caso nostro è un atto di buona amministrazione lo abbandonare questo sistema che riesce ad accrescere senza misura lo stromento dei cambi, perchè il pagare un debito, come lo disse lo stesso onorevole Sella, con un altro debito non ci rende né più ricchi, né più poveri. Il che, in tesi generale, è verissimo.

Certo se noi, per estinguere un debito redimibile al 5 per cento, siamo costretti, per le condizioni del mercato, di procurarci il danaro al 6 per cento, noi, dopo aver pagato il debito, siamo un po' più poveri. Ma può anche succedere ed è succeduto il contrario.

Noi abbiamo decretato quella operazione importantissima della conversione del prestito nazionale

nel quale abbiamo giudicato che ci fosse per lo Stato un guadagno.

Dunque, per questa parte mi pare che il metodo sarebbe regolare e con esso il disavanzo diminuisce di circa 50 milioni.

Evvi poi nella cifra di 130 milioni un'altra grossa somma: altri 50 milioni destinati alle nuove costruzioni ferroviarie, di cui una gran parte cominciate, per cui vi sono impegni presi, e, se non cominciate, riconosciute però necessarie.

Ora, io dico, potete voi coi mezzi ordinari far fronte alla costruzione delle nuove ferrovie, che danno un aumento così sensibile al valore capitale patrimoniale dello Stato, ed accrescono così potentemente la ricchezza nazionale?...

MICHELINI. Pel momento aggravano il bilancio, quindi siamo meno ricchi che prima.

DEPRETIS. È vero; sono un aggravio pel momento, onorevole Michellini, ma in che consiste l'aggravio? Consiste nella differenza fra l'interesse del capitale impiegato nella costruzione della ferrovia e il reddito maggiore che la ferrovia procura all'erario: noi spendiamo 100 milioni in una strada ferrata, dovremmo ricavarne il 6 per cento, chè tanto dobbiamo corrispondere ai sovventori della somma; invece noi, per ora, non ricaviamo che l'uno, il due, il tre per cento. Ebbene, in questo caso tutt' al più si potrebbe pretendere che si procurasse allo Stato un'entrata che paghi questa differenza d'interesse.

Ed anche in questo caso l'erario non sarebbe nè più ricco nè più povero, non si rinuncierebbe a soddisfare ai reclami ed ai bisogni che sono fondati sopra ragioni di evidente giustizia e sopra ragioni politiche del grado il più elevato, e non si verrebbe a condannare molte parti del regno all'immobilità, negando loro questo fattore di progresso economico e sociale.

Si dirà che questo sistema ha degli inconvenienti, ed io sono disposto ad ammetterlo, ma dico che è ancora quello che ne produce di meno. L'altra specie di prestito, quella che sta dinanzi alla Camera per 60 milioni, costa poco, 50 centesimi per ogni cento lire; figuratevi, è una cuccagna.

Ma io mi ricordo di un proverbio che corre in Lombardia, che credo applicabile al caso nostro, ed è che il buon mercato spesso conduce l'uomo all'ospedale, e questo interesse minimo del prestito che la Banca fa in biglietti a corso coatto è uno dei contratti più rovinosi che mai possa immaginarsi.

E perciò, prima di votare od in un senso od in un altro su questa legge, desidero avere qualche spiegazione dall'onorevole ministro delle finanze.

Altre obiezioni, o signori, si potrebbero fare cer-

tamente a queste idee che io ho sommariamente esposte: io però sono convinto che il sistema da me indicato, praticato nei limiti da me accennati, debba essere nell'amministrazione finanziaria la via normale la quale sola ci può anche dare il mezzo, se avvenimenti imprevedibili non arrivano a turbare il progresso economico del paese, per dar principio fin d'ora ed avviarci gradatamente all'estinzione del corso forzoso.

Dopo aver espressa questa mia opinione, io sarei molto grato all'onorevole signor ministro se volesse dirmi qual è la sua intenzione sopra questo argomento, perchè io difficilmente potrei risolvermi a dare il mio voto favorevole a quest'articolo di legge se potessi ritenere che questo mio voto consacra l'infinita prolungazione di un sistema al quale mi sono dichiarato opponente. (Bene! a sinistra)

MINISTRO PER LE FINANZE. La questione che è posta davanti alla Camera, sebbene ora non votiamo l'ultimo articolo del bilancio delle finanze, si compone di due termini che si collegano fra loro molto strettamente. Per una parte il ministro chiede di poter ritirare dalla Banca Nazionale, sul prestito accordatogli con la legge del 19 aprile 1872, la somma di altri 30 milioni per il servizio del Tesoro del 1873. Per l'altra parte chiede ancora sullo stesso prestito 40 milioni di lire pel 1874.

Le ragioni per le quali ho creduto di dover rinnovare la domanda dei 30 milioni per il 1873, e d'insistere vivamente nella medesima, le ho già espresse. Sarebbe per avventura possibile il prescindere; ma in questo caso bisognerebbe, come già accennai, prendere le anticipazioni statutarie delle Banche tutte quante. Ora, come io ebbi l'onore di dire, mentre sono stato fermissimo nel negare qualunque aumento di circolazione, mi è sembrato che le esigenze del commercio richiedessero di non approfittare di queste risorse e di lasciare che le stesse potessero andare allo sconto delle cambiali, onde attenuare presso di noi quella crisi che pur troppo ha inferito in molte parti di Europa.

Quanto ai Buoni del Tesoro, io feci notare che, nei momenti attuali, per alienarne una quantità maggiore converrebbe aumentarne ancora l'interesse, il che, mentre riuscirebbe di aggravio all'erario, assorbirebbe dalle Banche i depositi che già vi sono, e quindi per una via diversa condurrebbe allo stesso risultato, di togliere, cioè, al commercio una parte delle risorse di cui ha bisogno, specialmente in quest'ultimo scorcio dell'anno.

Per queste ragioni, e perchè un ministro delle finanze deve sempre tenersi al sicuro, ho insistito

vivamente sulla domanda dei 30 milioni, e ringrazio la Commissione di avermeli accordati.

Quanto ai 40 milioni chiesti per l'anno 1874, io sono di avviso che la domanda d'inscriverli nello stato di prima previsione non sia perfettamente ortodossa, per usare la frase del preopinante.

Secondo la legge di contabilità, evidentemente questa domanda sarebbe opportuna quando si parla del bilancio di definitiva previsione. Ma il desiderio di risparmiare le nuove emissioni cartacee fin da principio, ha fatto sì che si cercasse piuttosto di ritardarle onde potersene servire in certi pagamenti che occorrono al principio dell'anno, come quelli dei titoli nominativi del debito pubblico, delle garanzie ferroviarie, ecc. E ciò spiega perchè si faceva tale domanda nel bilancio di prima previsione.

La Commissione ha proposto di ridurre questa somma da 40 a 30 milioni. Io non rifiuto la proposta della Commissione, tanto più che avremo occasione di discorrere largamente del *fa-bisogno* di cassa quando tratteremo del bilancio definitivo nel mese di marzo. Io dunque accetto i 30 milioni proposti pel 1874 nell'articolo dello stato di prima previsione che dovrete discutere quanto prima.

Ma l'onorevole Depretis, procedendo oltre, ha allargato la questione, e mi ha posto alcuni quesiti, ai quali credo di poter rispondere molto francamente e lealmente, senza entrare in un'ampia dissquisizione finanziaria.

Per me la questione del corso forzoso ha avuto parecchie fasi. In sul principio era intendimento e speranza comune che questo corso forzoso si restringesse ad una somma piccola e potesse togliersi al più presto. A ciò accennano evidentemente tutti i provvedimenti presi dall'onorevole Digny al suo tempo. La stessa vendita delle obbligazioni della Regia dimostra la importanza che egli metteva ad attirare oro nel paese, onde tenere bassi i cambi e a provvedere nello stesso tempo ai bisogni del Tesoro, altrimenti che con una emissione di carta. Fatto è che in quell'epoca il cambio era disceso quasi al 3 o al 3 e mezzo.

Più tardi, quando si venne ai provvedimenti finanziari del 1871 e del 1872, si notò come uno dei grandi ostacoli a raggiungere l'equilibrio fra l'entrata e la spesa, consisteva in ciò, che, per far fronte al disavanzo, era mestieri creare dei debiti, caricando il bilancio di interessi ognora maggiori, e che questi interessi diminuivano non solo, ma rendevano quasi frustranei i vantaggi che i provvedimenti finanziari avrebbero potuto recare all'erario.

Se dunque si fosse potuto per un certo tempo

provvedere al disavanzo, senza ricorrere alla rendita pubblica, e con operazioni per le quali si dovesse pagare un interesse minimo, egli è evidente che la massima parte delle nuove risorse sarebbe andata a diminuzione del disavanzo stesso e ci saremmo accostati più rapidamente all'equilibrio fra l'entrata e la spesa.

Questo fu il concetto che dominò allora, concetto però accompagnato ad una riserva, messa avanti dalla Commissione dei provvedimenti finanziari ed accettata tanto dalla Camera quanto dal ministro di quel tempo. Si disse cioè che, pur stabilendo il nuovo prestito di 300 milioni con la Banca Nazionale, il Parlamento si riservava di determinare con speciale sua deliberazione la quantità che d'anno in anno dovesse prendersene, a fine di poter fermarsi e pigliare altra via qualora l'esperienza dimostrasse che quella intrapresa era pericolosa.

E qui giova notare che la circolazione cartacea non è cresciuta soltanto per la carta presa dal Governo. Essa è stata spinta avanti, e forse maggiormente, per effetto della libertà che avevano, se non tutte, almeno alcune Banche di poter ampliare la propria circolazione. E infatti noi troviamo che dal 1870 in qua la circolazione, indipendentemente dalla carta emessa per i bisogni governativi, è cresciuta se non erro, di oltre 300 milioni.

Non è luogo qui di dire quali e quante sieno le cause del disaggio dell'oro. Ma, a mio avviso, la quantità della carta che è sul mercato, ne è una causa anch'essa.

È intanto evidente come nella situazione nella quale ci troviamo oggi, con l'aggio dell'oro così elevato, debbano nascere quei voti, quei vivissimi desiderii che si sono manifestati da ogni parte della Camera e di cui l'onorevole relatore della Commissione del bilancio dell'entrata si è fatto l'eloquente interprete, che cioè si proceda in questa materia con grandissima ponderazione.

Invitare il Governo a porre un freno alla circolazione, a impedirne l'ampliamento, equivale, a mio avviso, a dirgli: fate tutto il possibile per evitare il bisogno di ricorrere a questo medesimo mezzo. Ed è in questo senso e con questo significato, parmi, che la Commissione del bilancio ha voluto togliere quei 10 milioni dai 40 che si erano proposti per lo stato di prima previsione.

Quanto a me, o signori, io credo veramente che, nella situazione attuale del paese, noi dobbiamo rassicurare gli animi che non si oltrepasseranno mai, in nessun caso, i mille milioni stanziati finora per legge. Dobbiamo anche fare di più; dobbiamo disporre di quel che ci resta sui mille milioni, a

esaurire i quali abbiamo ancora un certo margine, con tutte le precauzioni che il Tesoro ed una buona amministrazione richiedono.

Fino a questo punto io credo che un ministro di finanza non solo può, ma deve accettare le dichiarazioni fatte dalla Commissione del bilancio, la quale esprime, io credo, i sensi del paese intiero, il quale oggi è sotto l'incubo della paura di una circolazione smodata, e dei suoi sinistri effetti sopra i prezzi di tutte le cose.

Ma qui devo avvertire, come ha benissimo accennato l'onorevole preopinante, e come si vedrà meglio dal bilancio definitivo di previsione, che noi abbiamo non solo dei disavanzi ai quali ci è mestieri far fronte, ma che dobbiamo ancora tener di vista i residui passivi che pure ci restano a pagare. Su questo punto io ebbi già a manifestare due idee, l'una nella mia esposizione finanziaria, l'altra nella circostanza in cui si discuteva la legge del 19 aprile 1872.

Nella esposizione finanziaria ho espresso il concetto che, rispetto alle ferrovie votate e non ancora compiute, sia desiderabile trovare qualche combinazione mercè la quale il Governo possa essere alleggerito del pagamento dei capitali necessari alla loro costruzione. So bene che il bisogno di questi capitali cessa in parte col 1873 e in parte col 1874. Ma ne occorrerà una parte pure assai considerevole prima di poter finire le linee che sono approvate per legge e che non si potrebbero più abbandonare, giacchè per le stesse gli appalti, se non m'inganno, sono già fatti e si sono presi degli impegni: la combinazione adunque nel senso da me indicato e sulla quale il Governo porterà tutta la sua attenzione ci offrirebbe un mezzo efficace per diminuire il nostro bilancio.

L'altro mezzo sarebbe quello che fu adoperato sin dal 1872 pel prestito nazionale, voglio dire la conversione dei prestiti redimibili in prestiti consolidati. Qui però conviene aspettare che si presenti la opportunità. Non si può ad un momento dato, senza grave iattura, fare questa conversione. Bisogna trovare nelle condizioni del mercato una temperie favorevole. Io però non ripugno affatto a questa idea, anzi l'accoglierei di buon grado, qualora le circostanze si presentassero favorevoli ad essa.

L'onorevole Depretis ha ancora accennato più particolarmente al concetto di sopperire con emissioni periodiche di rendita tanto alla costruzione di ferrovie, quanto all'ammortizzazione dei debiti.

Con quella stessa franchezza con cui ho espresso i miei intendimenti sul modo di giungere allo scopo

che egli desidera, debbo pregarlo a permettermi di non rispondere categoricamente su questo punto.

L'opera di un ministro delle finanze è molto complessa. Egli deve tenere d'occhio una quantità non solo di fatti, ma altresì di sentimenti e di opinioni.

Uno dei benefizi che si speravano dall'arrestare le emissioni della rendita era appunto quello di rialzare il nostro credito, e di portare i nostri fondi a un saggio più alto. Imperocchè quando i banchieri in Europa sapessero che il Governo italiano ogni anno ha da emettere della rendita per una determinata somma, è evidente che essi *a priori* avrebbero interesse a mantenere bassa questa rendita.

Nei primi mesi nei quali io ebbi l'onore di venire in questo posto, si cominciò a gridare da tutte parti che si voleva fare un prestito e in questo modo abbiamo visto come si fece ribassare il saggio della rendita. Io conosco perfettamente tutte le arti e gli intrighi che furono adoperati in quell'epoca, perciò sono lieto di poter cogliere quest'occasione per dichiarare che non intendo di proporvi ora alcuna emissione di rendita, e di più che coteste emissioni di rendita non si possono e non si debbono stabilire *a priori*.

Io dunque su questo solo punto non posso rispondere categoricamente all'onorevole Depretis, e mi limito alle seguenti dichiarazioni.

Credo che veramente si debba porre nei mille milioni di circolazione cartacea governativa un limite da non oltrepassare in alcun modo.

Credo che la parte che possiamo ancora prendere, per legge, su questi mille milioni, debba essere risparmiata il più che possibile, andando cauti quanto mai, ma pur tenendo conto delle condizioni dei residui passivi che avremo occasione di esaminare col bilancio definitivo.

Credo infine che alle costruzioni ferroviarie e all'ammortizzazione dei prestiti sia desiderabile provvedere con combinazioni che conducano allo stesso fine senza avere ricorso alla carta.

Per parte mia assumo di buon grado l'impegno di fare ogni studio ed ogni sforzo per risolvere codeste questioni. Andare più in là, accettare in questo momento il sistema delle emissioni di rendita e annunziare fin d'ora quali saranno i provvedimenti che noi prenderemo, confesso che non me ne sentirei la forza, e mi parrebbe anche di venir meno al compito ed al dovere di un ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare...

DEPRETIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

DEPRETIS. Sarò brevissimo. Veramente io non

credo, quand'anche il ministro, colla sua parola autorevole annunciasse *urbi et orbi* che intendiamo di provvedere alla costruzione delle nuove ferrovie ed alla estinzione dei debiti redimibili coll'emissione di rendita, che i banchieri d'Europa si spaventerebbero al triste annunzio.

Io ho un'opinione un po' diversa sui grandi banchieri d'Europa. Essi, per quanto io credo, considererebbero se questa nuova emissione di rendita muta le condizioni della nostra solvibilità; e se noi accompagnassimo quest'annunzio con provvedimenti che assicurino le alte Banche europee, io credo che il nostro consolidato non ci scapiterebbe. E di questo noi abbiamo fatto anche un po' di esperienza; noi abbiamo approvato parecchie leggi in cui tassativamente era stabilito che alla costruzione di ferrovie non si è provveduto a certe spese ferroviarie con emissione di rendita; ed io non credo che quelle leggi abbiano pregiudicato il nostro credito in Europa, e non credo nemmeno che le ferrovie, per questa ragione, ci abbiano costato di più. Esse ci hanno costato troppo per altre ragioni che non è qui il caso di annoverare; ma per sè, siccome questo è il mezzo ordinario con cui i Governi si procurano danaro, se il prestito si fa prudentemente, usando naturalmente l'opportunità, riesce anche meno gravoso.

Certo non s'ha mica da fare un prestito a qualunque costo; bisogna che si lasci al ministro una sufficiente libertà di azione che gli permetta di cogliere il buon momento: ma, lo ripeto, non credo che il sistema praticato precedentemente sarebbe di pregiudizio al nostro credito. Io sono, ma solo in parte, soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro; giacchè temo o di non essermi spiegato chiaramente, o di non aver bene inteso l'onorevole ministro. Quando io dico: provvedete al rimborso dei debiti redimibili ed alle nuove costruzioni ferroviarie, cioè a cento milioni circa del nostro disavanzo con emissione di rendita, non intendo di impedire che si ricorra ad altri mezzi, che si possano presentare più convenienti. Io veramente dubito che si possano trovare altri mezzi più convenienti di questo; ma, se il ministro ha la fortuna di trovarli, sia ben venuto il suo ritrovato. Certo io non andrò in collera se farà un'operazione più vantaggiosa a favore delle finanze dello Stato.

Dunque la mia proposta non era assolutamente tassativa, ma quello che io credo di aver annunciato tassativamente, è questo: che per cento milioni circa di disavanzo annuale il Ministero non debba provvedervi aumentando la carta inconvertibile in circolazione nello Stato. Questo è quello su cui de-

sidero che l'onorevole ministro risponda con un *sì* o con un *no*.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prima di tutto io dovrei rettificare la cifra che l'onorevole Depretis mette avanti...

DEPRETIS. Pigli il bilancio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il bilancio attuale ha, se non erro, quarantanove milioni e mezzo di prestiti redimibili e cinquantadue milioni e mezzo di ferrovie. Ora non ho il bilancio fra le mani, ma, come sa l'onorevole Depretis, una parte di queste spese, cioè quella per la ferrovia Massa-Firenze, quella per la ferrovia Savona-Torino e quella per la ferrovia ligure, dovranno cessare quest'anno o l'anno venturo. Non resterebbe dunque veramente che la spesa per le ferrovie calabro-sicule, la cui costruzione è a carico dello Stato.

Anche i prestiti redimibili non seguono sempre la stessa ragione ogni anno.

Ad ogni modo l'onorevole Depretis mi dirà: « saranno 100, saranno 80 milioni: credete voi di dovervi provvedere con ulteriori e costanti emissioni di carta? O con emissione di rendita pubblica? O con altre combinazioni? »

L'onorevole Depretis disse una frase che io non ho rilevata l'altra volta, e della quale mi compiacio assai: « In questo caso (egli ha detto) naturalmente il Parlamento sarebbe chiamato a votare tanti nuovi proventi quanti sarebbero gli oneri che graverebbero il bilancio per effetto delle proposte disposizioni. » E ciò, aggiungerò io ancora, ben inteso indipendentemente dagli altri provvedimenti che debbano soccorrere all'equilibrio fra le entrate e le spese.

Io dunque rispondo all'onorevole Depretis che sono dispostissimo a riconoscere quella necessità che oggi è da tutti avvertita, cioè di non dover oltrepassarsi i mille milioni di carta, di procedere anzi molto cauti nel ritirare quella parte che ci è ancora dovuta e di non farci assegnamento costante. Riconosco per conseguenza che, volendo ciò fare, bisogna in qualche modo provvedere con altre combinazioni alle costruzioni ferroviarie ed ai debiti redimibili.

Questo concetto è nella mia mente, ed io prendo l'impegno di fare ogni sforzo possibile per attuarlo. Mi limito a queste dichiarazioni, perchè accettare fin d'ora dei prestiti nol potrei; e siccome mi pare che l'onorevole Depretis non insista su questo punto, così mi sembra che le nostre opinioni siano d'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Io non intendeva prendere parte a

questa discussione, ma le ultime dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze, me ne fanno un obbligo, che direi quasi di coscienza.

Giudicando sinteticamente la dichiarazione con cui egli rispose alla domanda dell'onorevole Depretis, se, cioè, ad un disavanzo di più di cento milioni egli intendesse parare con emissioni nuove di carta, od in qual altro modo, quella dichiarazione, a vero dire, davanti alle attuali condizioni economiche del paese, e specialmente a quelle in cui versa la circolazione cartacea, si può definire una risposta alquanto nebulosa in tali materie.

È troppo vago quello che disse testè l'onorevole Minghetti: « farò quel che potrò. »

Questa generalità di termini, questa come incertezza di criteri, che costituisce infatti il tarlo roditore della sua recente esposizione finanziaria, si traduce nella esplicita dichiarazione che non si penserà nè punto nè poco all'abolizione del corso forzoso. Infatti ci udiamo ripetere che non vi si possa pensare se non quando saranno *pienamente pareggiati i bilanci*; ma questi bilanci, quali li presenta lo stesso onorevole Minghetti, lasciano uno scoperto di almeno 80 milioni nella competenza annuale, anche adottati che sieno i suoi provvedimenti di finanza. Ciò deve, o signori, grandemente impensierire il paese, tanto più di fronte ad un disaggio della carta forzosa, che si aggira dal 16 al 18 per cento!

Io non entrerò ora ad esaminare la questione se si possano accordare, se sia una necessità l'accordare i *trenta* milioni di nuova carta, chiesti dal ministro pei bisogni del Tesoro nell'anno 1873 che sta per finire.

Non voglio discutere questa necessità; troppe cose avrei a dire, troppo lungi mi trarrebbe il tema. Mi limito a prendere atto dell'esplicita dichiarazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio nel seno della Commissione del bilancio e davanti alla Camera, di tentare il possibile per non valersi di questa concessione. Speriamo che egli sappia cogliere l'occasione della cessazione, ed almeno della mitigazione probabile, della crisi dopo la fine dell'anno, per non toccare, oltre a questi 30 milioni, gli altri 30 che gli consente l'articolo 4 del bilancio dell'entrata.

Come tutti sanno, quando si avvicinano le liquidazioni a fine di mese si suole avere in realtà un movimento ascensionale nelle difficoltà o nelle crisi commerciali, che possono essere aggravate dalle condizioni monetarie di un paese.

Ma, superato il termine fisso, le condizioni del mercato bancario migliorano, massimamente dopo le liquidazioni della fine d'anno, poichè si liquida

allora maggiore cumulo di operazioni reali, tanto più quando nelle crisi preesistite fossero intervenuti, come accadde fra noi, elementi fittizii di credito e di allarme momentaneo, suscitati da peculiari interessi.

Tutti sappiamo donde e come vennero con maggior clamore le domande di un aumento della circolazione cartacea inconvertibile, quale sia il congegno e lo scopo della restrizione degli sconti di alcuni istituti; nè ora voglio intrattenerne la Camera, chè l'ora tarda me ne sconsiglia.

L'onorevole Minghetti sa adunque benissimo che, superata la crisi del dicembre, sugli *ottanta milioni* che, per le leggi statutarie delle varie Banche, possiamo chiedere loro in anticipazione, non essendosene, mentre parliamo, ritirati che 26 a 27, potremo ben domandare altri 10 milioni senza tema di perturbare il commercio.

A questa certezza si aggiunga la molta probabilità che il recentemente aumentato interesse dei Buoni del Tesoro ne faccia collocare più agevolmente, come già è dimostrato praticamente, essendovi stato in essi un aumento di circa 12 milioni negli ultimi venti giorni, dei quali 12 milioni si ammetta pure che sei a sette appartengano alle Banche, ma havvene sempre da cinque a sei di collocati a mezzo dei fondi disponibili dei cittadini.

È sperabile pei Buoni del Tesoro che questa progressione continui, soprattutto dopo che dai contribuenti sia stato pagato il primo bimestre delle imposte dirette, allorquando i proprietari di terreni hanno ormai realizzato e incassato il reddito dei loro prodotti agricoli.

Vi fu sempre, infatti, maggiore facilità al collocamento dei Buoni del Tesoro, me ne appello allo stesso onorevole ministro Minghetti, nel primo trimestre dell'anno, e ne sono parecchie le cause. Per conseguenza è da arguirsi che sarà tanto più facile al ministro raggranellare una cifra maggiore dei 150 milioni, circa, che abbiamo ora in circolazione nei Buoni del Tesoro, e risparmiare con ciò un dannoso aggravamento della circolazione della carta inconvertibile.

Ma le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole Minghetti intorno al corso forzoso ed alla sua fatale maggiore estensione, davanti ad un grave fatto che sta ora compendosi in Europa, assumono, o signori, a parer mio, una speciale importanza ed una gravità ben maggiore.

È per me ormai fuori di discussione, ed auguro grandemente che l'esame imminente delle proposte dell'onorevole Minghetti possa dimostrare il contrario, è per me frattanto, dico, fuori di discussione

che l'attuale ministro della finanza non ha pensato nemmeno lontanamente ad una possibile abolizione del corso forzoso, come non ci aveva pensato, e tutt'altro, anzi vi ci aveva ingolfato sempre più il suo predecessore, l'onorevole Sella.

SELLA. Sono morti! (*ilarità*)

SEISMIT-DODA. I morti tornano qualche volta, onorevole Sella; e, se non tornano, lasciano talvolta eredi, i quali fanno sentire non meno grave il peso degli errori che, vivi, han commesso!

Una voce. Oh! oh! bella! Allora era meglio non morire! (*Risa*)

SEISMIT-DODA. Nessuna speranza di abolizione, nemmeno remota, del corso forzoso ci ha dato l'onorevole Minghetti nella sua Esposizione finanziaria; anzi ha avuto la franchezza di dichiarare alla Camera che il suo compito si limitava a regolare la invero disordinata circolazione cartacea, a veder modo di regolare le funzioni delle Banche di emissione.

Davanti al disagio della carta, che si mantiene e cresce in misure allarmanti, davanti alle tristi condizioni economiche del paese, egli ha sentito soltanto la necessità di presentare qualche cosa di simile al *bill* del 1844 dell'Inghilterra. Auguro che non si sia costretti, come fu l'Inghilterra a più riprese, di domandarne la sospensione; ma ora sarebbe prematuro un giudizio su quel progetto di legge, che confesso di non aver letto puranco, essendo stato distribuito, come mi si afferma, qualche ora fa.

Qualunque esso sia, il fatto ormai accertato è questo, pur troppo, che l'onorevole Minghetti, in materia di corso forzoso, si è limitato a proporre la sistemazione, ed è già qualche cosa; ma d'abolizione non ne parliamo. Egli si è affrettato a soggiungere: vi penseranno i nostri figli od i figli dei nostri figli; ovvero, se volete, vi penseremo anche noi, ma quando avremo *pareggiato il bilancio*.

Il bilancio non si pareggia, perchè restano sempre per lo meno 80 milioni cui non si provvede, anche votate le misure finanziarie che l'onorevole Minghetti propone; dunque addio abolizione, neanche lontanamente accennata...

In questo stato ben triste di cose, accade che appunto in questi mesi si va compiendo in Europa una grande crisi monetaria, forse la più grande che siasi avuta in questo secolo.

Il Governo italiano è invitato in questi giorni alla conferenza che deve aver luogo a Parigi fra le Potenze che hanno sottoscritto la convenzione monetaria del 1865.

La crisi economica da cui è travagliata l'Europa

viene aggravata dalla crisi monetaria e dalle eventualità che possono derivare dalle deliberazioni degli Stati interessati.

Non entrerò adesso nel campo della grande questione economica. Scorgo che l'onorevole Minghetti guarda all'orologio; sono infatti ben presto le sei pomeridiane, e mi trovo d'accordo con lui non essere l'ora propizia.

Ma devo soltanto accennare alla sostanza della crisi di cui parlo. Il doppio tipo monetario sta per finire in gran parte d'Europa; l'oro, come tipo unico, prevale sull'argento. Da dieci anni a questa parte il deprezzamento dell'argento è andato crescendo. La perdita sua, che dal 1862 al 1870 era stata del 2 per cento, dal 1870 al 1872 divenne del 4 per cento. Il rapporto fisso fra i due metalli monetati fu reso impossibile dalla disparità del loro valore commerciale.

A questo fatto hanno contribuito e la sospensione delle domande d'argento da parte dei mercati orientali, e l'abbondanza di nuove miniere argentifere nell'America, e, soprattutto, la guerra recente della Francia e della Germania.

L'indennità ingente che ottenne dalla Francia la Germania, indusse quest'ultima ad accelerare la riforma del suo sistema monetario; ed in brevissimo tempo, dopo una dottissima discussione delle Camere tedesche, si stabilì di abolire la moneta d'argento e di adottare il *tipo unico* d'oro.

La Germania convertì infatti in marchi d'oro la sua moneta, e ne cenò una quantità di circa *mille milioni*; ma non li gettò puranco tutti sul mercato; gran parte ne giace ancora nei forzieri dello Stato, nelle zecche e presso le Banche. Ciò accrebbe la ricerca dell'oro.

Così la Germania sta demonetizzando il suo argento, che si calcola ascendere in monete coniate a 1700 milioni.

Di questi, 4 a 500 milioni rimarranno probabilmente colà come monete di appunto.

Ma circa 1200 milioni d'argento rifluiranno sui mercati europei. L'Olanda demonetizza 250 milioni d'argento, il Belgio 350 milioni, la Svezia e Norvegia altri 300 milioni. Al primo aprile 1874 incomincia la demonetizzazione delle antiche monete nella Germania.

Fra pochi mesi, ammesso che un terzo dell'argento demonetizzato rimanga nei rispettivi Stati, vi saranno, nondimeno, 1400 milioni d'argento posti fuori dalla circolazione legale monetaria.

In questa condizione di cose le potenze segnatarie della convenzione monetaria del 1865, La Francia, la Svizzera, il Belgio e l'Italia si radunano a

Parigi, fra pochi giorni, per deliberare sull'adozione del tipo unico d'oro, o del doppio tipo. Il Belgio e la Svizzera hanno ormai adottato il loro partito; stanno pel tipo unico; ma la Francia e l'Italia hanno il corso forzoso della carta, e pendono ancora irresolute per molti e gravi motivi.

Alcuni forse susurrano che questa discussione sull'oro che diventa *tipo unico*, sull'argento che si *demonetizza*, può sembrare come lo scatto di una corda di violino che si spezza sul più bello di un concerto, in un paese ed in una Assemblea in cui purtroppo più non parlasi che di *carta moneta*.

Ma la gravità dell'argomento e la sua opportunità sarà sentita da tutti, se si rifletta che l'onorevole ministro Minghetti, non preoccupandosi della eventualità di una possibile cessazione del corso forzoso, ha dichiarato testè che permetterebbe agli Istituti di credito di convertire la loro *riserva metallica in cambiali in oro*, ossia di spenderla all'interno.

Di quanto egli propone deve certo essersi ben reso conto, di fronte ai fatti cui ora accennai; deve aver meditato sull'influenza delle condizioni monetarie degli Stati europei, di fronte alle nostre.

Quale influenza possa avere l'adozione dell'oro come *tipo unico* davanti al suo progetto di legge che ammette il pagamento delle cambiali in oro, la validità dei patti di pagamento in valuta metallica, non v'ha chi non vegga a colpo d'occhio.

Ma la breve distanza di pochi giorni che ci separa dalla Conferenza internazionale monetaria di Parigi, per la quale non sappiamo ancora chi sia il delegato italiano, rende sempre più urgente la questione che io ho posta, prendendo occasione dal discorrere della nostra circolazione.

Ora, quale sarà la condotta del Governo italiano in questa grande questione, davanti al serio quesito o dell'adozione dell'oro come *tipo unico*, o del doppio tipo, oro ed argento?

Andremo noi d'accordo colla Francia, la quale subisce anch'essa il *corso forzoso* della carta, e potrebbe forse avere la sua convenienza di mantenere il doppio tipo, come potremmo averla noi pure, nell'intento di agevolare la cessazione del corso forzoso, tanto più se l'America, come ha fatto prevedere in una recente e dotta sua lettera il presidente degli Stati Uniti, Grant, intende mantenere il *doppio tipo*, finchè dura colà il corso forzoso?

Or bene, davanti a questo stato di cose, davanti alla presentazione della legge sulla circolazione, non deve, o signori, parere fuori di luogo che io mi sia permesso interrogare l'onorevole ministro delle finanze sul concetto che il Governo italiano si è for-

mato della nostra posizione monetaria, di fronte a quella degli altri Stati europei.

Non acquetandomi io alle dichiarazioni dell'onorevole Minghetti intorno alla impossibilità della cessazione del *corso forzoso*, tanto più sentii il debito di sottoporre queste considerazioni all'attenzione della Camera.

In quanto poi all'effetto della crisi monetaria sulle disposizioni della legge esibita dall'onorevole Minghetti, ci sarà tempo a parlarne allorchè si discuterà quella legge. Mi basta per oggi lo avere fatto queste riserve.

MINISTRO PER LE FINANZE. Debbo pregare la Camera di permettermi a non entrare in questa materia. Se io dovessi parlare della conferenza monetaria, del doppio tipo dell'oro e dell'argento e delle relative questioni che ora si trattano in Europa, e di cui sono pieni tutti i giornali e tutte le riviste, mentre dovrei protendermi troppo, mi allontanerei completamente dallo scopo del presente progetto di legge. Siffatta discussione troverà più acconcia sede quando dovremo trattare la questione del riconoscimento delle cambiali in oro.

Io convengo coll'onorevole Doda che non ho avuta la pretesa di presentarmi al Parlamento colla speranza immediata o a scadenza precisa dell'abolizione del corso forzoso.

Ho bensì dichiarato che questa è la più nobile, la più bella ambizione che possa avere il ministro di uno Stato travagliato da tal piaga. Ma nello stesso tempo ho aggiunto e ripetuto che si debba a ciò procedere con molte precauzioni, che una misura di questo genere non abbia ad essere annunciata senza essere certi della sua buona riuscita, e che ad un ministro serio di una grande nazione convenga molto più il non dare promesse e il non suscitare inopportune aspettative, di quello che il presentarsi per avventura con qualche disegno specioso che poi l'esperienza e le circostanze dovessero far cadere.

Ciò che non accetto da parte dell'onorevole Doda è la taccia, che egli mi ha dato di avere risposto in modo nebuloso alle cortesi parole dell'onorevole Depretis. A me pare di avere molto chiaramente espresso un concetto, al quale aggiungerò ancora alcune parole.

Bisogna distinguere il *fa-bisogno* di cassa dal disavanzo di competenza, come l'onorevole Depretis sa molto bene. Se ciò non fosse, la carta che noi abbiamo preso in quest'anno non avrebbe bastato certamente a fare il servizio del Tesoro.

In quest'anno stesso noi abbiamo 150 milioni di disavanzo circa, secondo i miei calcoli. Ebbene! Voi avete accordato 40 milioni in principio d'anno al

mio antecessore e ne accordate oggi 30 a me, dei quali potrei anche non avere bisogno, ma che pur chiedo per non dovere andare a prendere le anticipazioni statutarie delle Banche.

Ora, dunque, il dire: « provvedete in modo diverso che con emissione di carta alle costruzioni ferroviarie e ai prestiti redimibili, » potrebbe non equivalere al *fa-bisogno* di cassa soverchiato o essergli inferiore.

Ma, come io ho detto e ripetuto, e come il sentimento universale ne fu manifestato in questa Camera ed ora è rinnovato dall'onorevole Depretis, il Governo deve prefiggersi ben nettamente e chiaramente il proposito di non oltrepassare i mille milioni di circolazione cartacea, che è la somma stanziata colla legge del 1872, anzi deve fare ogni sforzo possibile per non raggiungerla, e procedere con immensa cautela nel chiedere la disposizione di ciò che per la stessa legge gli rimane.

Con qual modo adunque provvederete voi, mi si chiede, a quel *fa-bisogno*, se volete procedere con tanta cautela nell'emissione della carta?

Ho accennato due modi, i quali forse non sono i soli. Ma io credo che più oltre non posso andare ora nel prendere impegni di scegliere una via piuttosto che un'altra.

Mi sembra che quando un ministro delle finanze ha enunciato i suoi intendimenti e le sue proposte, egli non debba essere largo di promesse ulteriori, nè anticipare sull'avvenire, che gli studi, i risultati dell'esperienza e le condizioni generali del mercato europeo possono offrirgli.

Io spero che queste idee appaghino tanto gli onorevoli membri che stanno da questa parte (*Indicando a destra*), quanto quelli che seggono dall'altra e a nome dei quali ha parlato l'onorevole Depretis. (*Indicando a sinistra*) A me certo l'idea sta davanti chiara, il proposito è deliberato. Col l'abbondare in promesse, mi sembrerebbe venir meno, oserei quasi dire, alla dignità del ministro delle finanze. (*Bene! — Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Onorevole relatore, rinuncia alla parola?

MANTELLINI, relatore. Non mi pare che ci sia bisogno di ulteriori spiegazioni.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo unico:

« È fatta facoltà al Governo del Re di ritirare nell'anno 1873 altri trenta milioni dalla Banca Nazionale nel regno d'Italia, in acconto della somma accordatagli con legge del 19 aprile 1872, n° 759. »

(La Camera approva.)

Ora, come la Camera rammenta, è rimasto in sospeso l'articolo 4 del progetto di legge per l'approvazione del bilancio dell'entrata, il quale è del tenore seguente:

« È concessa al ministro delle finanze la facoltà di prendere dalla Banca Nazionale 40 milioni di lire in acconto della somma accordatagli con la legge 19 aprile 1872, n° 759. »

MINISTRO PER LE FINANZE. E questo in omaggio appunto a quel sentimento che ha espresso l'onorevole relatore con tanta efficacia.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la Commissione, d'accordo col Ministero, propongono che i 40 milioni sieno ridotti a 30; per cui l'articolo è il seguente:

« Art. 4. È concessa al ministro delle finanze la facoltà di prendere dalla Banca Nazionale 30 milioni di lire in acconto della somma accordatagli con la legge 19 aprile 1872, n° 759. »

(È approvato.)

Domani alle 11 gli uffici sono convocati.

Alle 2 precise seduta pubblica. In principio di seduta si procederà alla votazione per scrutinio segreto sopra i progetti di legge già stati approvati.

La seduta è levata alle ore 5 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Votazione per scrutinio segreto sopra i progetti di legge relativi ai bilanci 1874, dei Ministeri: delle finanze; della pubblica istruzione; di grazia e giustizia; dell'entrata; agli stipendi e assegnamenti militari; e all'acconto di altri 30 milioni da ritirarsi dalla Banca Nazionale;

2° Discussione del bilancio di prima previsione pel 1874, del Ministero della marina.